Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 86 (1944)

Heft: 8-9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 86° Lugano, 15 Agosto-15 Settembre 1944 N. 8-9

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

100ª Assemblea sociale

(Mezzana, 15 ottobre, ore 9.30 ant.)

ORDINE DEL GIORNO

1. **Apertura dell'Assemblea, iscrizione dei soci presenti e ammissione di nuovi soci.**
2. **Relazione della Commissione Dirigente e commemorazione dei soci defunti.**
3. **Rendiconto finanziario, relazione dei revisori e bilancio preventivo per l'esercizio 1944-45.**
   Nomine statutarie.
4. **Relazione del sig. Ing. Dr. Serafino Camponovo: « L'appoderamento nel Cantone Ticino ».**
   Relazione del sig. Prof. Attilio Petralli: « L'insegnamento della botanica ».
5. **Eventuali.**

Relazioni presentate alle ultime assemblee

1.

Bellinzona, 1917 — **La Libreria Patria** (Prof. Giovanni Nizzola).

2.

Bodio, 1919 — **I nuovi doveri della medicina sociale nel Cantone Ticino:** Dispensari antitubercolari, Sanatorio, ecc. (Dott. Umberto Carpi).

3. 4.

Bruzella, 1920 — **Sull'educazione degli anormali psichici** (Dott. B. Manzoni - C. Bariffi).

Sulla mortalità infantile (Dott. E. Bernasconi).

5. 6. 7.

Locarno, 1921 — **Scopo, spirito e organamento dell'odierno insegnamento elementare** (Dott. C. Sganzini).

Per l'ispettorato scolastico di carriera (M. Boschetti-Alberti).

La Pro Juventute, la sua attività e i suoi rapporti con la scuola (N. Poncini).

8. 9.

Monte Ceneri, 1922 — **Il primo corso di agraria per i maestri** (A. Fantuzzi).

L'ultimo congresso di educazione morale (C. Bariffi).

10. 11. 12.

Biasca, 1923 — **La biblioteca per tutti** (Gottardo Madonna).

I giovani esploratori ticinesi (C. Bariffi).

L'assistenza e la cura dei bambini gracili in Isvizzera e all'estero (Cora Carloni).

13.

Melide, 1924 — **Per l'avvenire dei nostri villaggi: Piano regolatore, fognature e sventramenti** (Ing. Gustavo Bullo).

14.

Giubiasco, 1925 — **Per le Guide locali illustrate ad uso delle Scuole Maggiori e del Popolo** (C. Muschietti).

15. 16. 17.

Mezzana, 1926 — **La navigazione interna e l'avvenire economico del Cantone Ticino** (Ing. G. Bullo).

L'Istituto Agrario Cantonale e i suoi compiti (Ing. S. Camponovo).

Principali impianti e coltivazioni dell'Istituto Agrario Cantonale (Ing. G. Paleari).

18. 19.

Magadino, 1927 — **La prevalenza del « Crudismo » nella razionale alimentazione frutto-vegetariana, propugnata dalla Scuola fisiatrica del dott. Bircher-Benner di Zurigo** (Ing. G. Bullo).

Della frutticoltura nel Cantone Ticino (Prof. A. Fantuzzi).

20.

Montagnola, 1928 — **Sulla riforma degli studi magistrali** (Prof. C. Sganzini).

21. 22. 23.

Brissago, 1929 — **Le cliniche dentarie scolastiche** (Dott. Federico Fisch).

I due corsi di agraria per i docenti di Scuola Maggiore (Ing. Serafino Camponovo).

Zoofilia e nobilitazione dei sentimenti nell'uomo (Ing. Gustavo Bullo).

24. 25. 26.

Stabio, 1930 — **Per la rinascita delle piccole industrie casalinghe nel Ticino** (Rosetta Cattaneo).

Le scuole per i fanciulli gracili in Isvizzera (Cora Carloni).

La sezione giovanile del Club Alpino (Dott. Federico Fisch).

27. 28.

Malvaglia, 1931. — **Scuola e orientamento professionale** (Elmo Patocchi).

Le scuole per gli apprendisti (Paolo Bernasconi).

29.

Morcote, 1932 — **Per la produzione e per il consumo del succo d'uva nel Cantone Ticino** (Cons. Fritz Rudolf e Prof. A. Pedroli).

30.

Ponte Brolla, 1933 — **Le Casse ammalati, con particolare riguardo al Cantone Ticino.** (Cons. Antonio Galli).

31.

Bellinzona, 1934 — **Cose scolastiche ticinesi** (Cons. Antonio Galli).

32. 33.

Faido, 1935 — **La circolazione stradale moderna** (Dir. Mario Giorgetti).

La Libreria Patria (Prof. L. Morosoli).

34. 35. 36.

Ligornetto, 1936 — **Sulla organizzazione e sulla funzione della Scuola ticinese** (Prof. Alberto Norzi).

Da «La Svizzera italiana» di Stefano Franscini alle « Notizie sul Cantone Ticino » (Consigliere Antonio Galli).

Sull'opera di Vincenzo Vela (Apollonio Peseina).

37. 38. 39.

Bellinzona, 1937 — **Il Centenario della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »,** (Cons. Cesare Mazza).

L'opera della Demopedeutica (Prof. Dir. Rodolfo Boggia).

Stefano Franscini quale uomo di Stato (Avv. Brenno Bertoni).

40.

Lugano, 12 giugno 1938 — **I prof.ri Giovanni Nizzola e Giovanni Ferri** (Prof. Antonio Galli, prof. Francesco Chiesa, Cons. Enrico Celio, Avv. Alberto De Filippis).

41.

Gravesano, 1938 — **Il prof. Giovanni Censi e le Scuole ticinesi** (Prof. Antonio Galli, Isp. G. Albonico, Prof. Augusto U. Tarabori, Avv. Piero Barchi).

42.

Lugano, 1940 — **Il prof. Silvio Calloni** (Prof. Oscar Panzera, Prof. Antonio Galli, Prof. Francesco Chiesa, Avv. Alberto De Filippis, Prof. Guido Villa).

43.

Giubiasco, 1941 — **Gli studi storici nel Ticino** (Prof. Antonio Galli).

44. 45.

Biasca, 1942 — **La campicoltura nel nostro Cantone: ciò che è stato fatto e ciò che rimane da fare** (Prof. Achille Pedroli).

« Filius loci » e **« Filius temporis »**: Ricordi e propositi (Dir. Ernesto Pelloni).

ASSEMBLEA SOCIALE

Partenza da Lugano:	*Ore*	*7,58*
Arrivo a Mendrisio:	*»*	*8,24*
» » Balerna:		*8,30*

* * *

All'assemblea seguirà, a S. Antonio di Balerna, un modesto banchetto. Annunciarsi al segretario, sig. Maestro Giuseppe Alberti, Lugano.

* * *

Agli amici demopedeuti: presentare all'assemblea liste di nuovi soci.

Sull'indirizzo rettorico delle scuole

Stavo tentando la traccia di un articolo sopra le attuali condizioni politiche d'Italia. Mi provavo vanamente di concentrare in poche formule riassuntive due concetti: essere l'Italia, come tutte le nazioni latine, sofferente di due mali, recente il primo, antichissimo l'altro. Da un lato queste nazioni hanno tutte adottato, nel corso del passato secolo, costituzioni di tipo inglese ad esse completamente straniere; dall'altro lo spirito delle classi istruite vi è inquinato dall'atavico amore alla *teatralità,* la quale nella sua forma più comune, *la rettorica,* invade la scuola, il pergamo, la cattedra e il foro, la camera del lavoro e il parlamento.

Lavoravo da parecchio tempo; la tessera si allungava, l'argomento si allargava troppo e stavo per buttar via la matita, quando una mia vicina venne a trovarmi e mi disse:

— Sa che Gigi non vuol più continuare la scuola e si rifiuta di fare la quinta tecnica?

— Peccato, rispondo. Ha ingegno pronto e una gran voglia di lavorare. Cos'è successo?

— Succede che vuol andare subito a lavorare per guadagnare presto e che non vuol fare la quinta per non perdere il tempo a studiare poesie ed altre cose inutili.

— Perbacco !

Bisognava occuparsi di Gigi e macchinalmente la mia mano gettava la tessera nel cestino...

* * *

Oggi sono costretto ad un bagno di sole prolungato. Prendo a caso un libro da una mensola. Un nuovo venuto. Il *Satyricon* di Petronio, nella traduzione francese e L. Taillade, la sola non alterata dai traduttori.

— Che profitto hai da quelle vecchie letterature?

— Così. Tante volte sono le più nuove. Vuoi che legga Guido da Verona?

Ed aprii il *Satyricon.*

Petronio esordisce parlando alla boccaccesca ad un crocchio di buontemponi intellettuali pari suoi:

« Fabricio Veiento — dice Petronio — ci ha divertiti parlando dei trucchi e del ciarlatanesimo della canaglia. Se ora parlassimo un poco del furioso ciarlatanesimo dei declamatori?

Le esercitazioni dei declamatori sarebbero tollerabili se almeno servissero ad avviare gli alunni alla vera eloquenza. In realtà tutto il profitto che gli alunni traggono dall'ampollosità delle frasi e dal tambureggiare delle sentenze, sta in ciò: non sanno più parlare altrimenti che se fossero nel foro romano... o sul palcoscenico di un teatro drammatico. I giovani nelle nostre scuole diventano dei fatui patentati, che non capiscono più nulla del mondo in cui vivono, ma che si fanno nella mente discorsi eroici e stravaganti, inspirati ad eventi irreali, più stravaganti ancora.

Con queste ricette, signori retori, permettete vi si dica che la peste della eloquenza siete voi... Voi snervate ogni discorso curandone le cadenze e l'effetto. Non così Sofocle ed Eu-

ripide hanno dominato le folle, ma forgiando le parole che occorrevano al loro pensiero potente. Nè Platone, nè Demostene hanno avuto rètori correttori di compiti per incretinirli.

« *Sopraggiunse Agamennone, il quale spiegò che i docenti non vi hanno colpa. Essi offrono la merce che è più gradita dai clienti, ossia dai genitori...* »

Qui lascio in pace Petronio.

* * *

I tempi sono mutati, ma non tanto. Invece delle esigenze dei genitori stanno quelle dei programmi. I quali programmi sono fatti secondo le esigenze dei competenti. Ora chi sono i competenti? Naturalmente quelli che hanno studiato bellettristica. Logicamente la proposizione non fa una grinza. Ma la logica fa dei brutti scherzi. Ricordo un mio antico condiscepolo, ex seminarista, diventato positivista fanatico, che ritrovai in manicomio. Egli ragionava così:

« I miei medici dicono che io sono pazzo, ossia ammalato di mente, e che essi sono sani. Ma se essi sono sani come possono conoscere e curare una malattia che non hanno mai avuto? Quale esperienza personale ne possono avere se almeno una volta non sono stati pazzi? Io sarò forse ammalato, secondo che loro dicono, ma è certo che io sono stato sano ed ho studiato medicina quando lo ero. Dunque io ho un'esperienza maggiore della loro unita, ad una scienza eguale alla loro. Ma così essendo le cose io giudico che essi sono almeno altrettanto malati quanto lo sono io. Chi di noi ha maggiore autorità? »

La logica fa dei brutti scherzi, ripeto, e la teorica delle competenze non è scienza. Io ho studiato rettorica, ho la mia piccola competenza e l'adopero per iscrivermi contro la rettorica tradizionale.

Ricordo da scolaro certe mie composizioni che furono portate al cielo, mentre io me ne vergognavo. Ricordo, da giornalista, articoli che ebbero un grande successo e dei quali mi vergogno tuttora. La bella composizione è sovente una tamburonata, una ciarlatanata. Quante volte si sente dire: il tale è un ragazzaccio, ma compone bene: cioè ha molta facilità. Orbene nei tre quarti dei casi questa molta facilità non è che *premiata sfacciataggine* nel parlare di tutto e di tutti.

Talvolta anche i migliori autori rischiano di diventare celebri per le loro opere peggiori, soltanto perchè *declamatorie.*

Bisogna tener d'occhio *la rettorica* delle scuole, perchè è lei che prepara *in herba* le migliaia di *Farinacci degli Uberti* che infestano la penisola ed altri siti.

Intanto Gigi non vuol fare la quinta perchè dice che la mamma ha bisogno di aiuto ed egli ha bisogno di lavorare e non di studiar poesie. Certo, Gigi cade in un grosso errore di apprezzamento, ma è l'errore di un'anima onesta e vigorosa.

C'è forse qualche cosa d'altro che non è diritto ossia che è torto. C'è forse qualche cosa da raddrizzare.

La parola ai competenti.

(1924) *B. B.*

* * *

V. Nota dell'« Educatore » a pag. 166.

Segreti di Cavalcanti

Certamente, la vita delle rime piane tende a distendere il discorso poetico in una forma ampia, diluire piuttosto che condensare l'eloquio anche se precedentemente, per divenire poesia, l'eloquio ha pur dovuto condensarsi.

Ma vi può essere un eccesso di rima, che agisce come liberazione dal dominio dell'ordine dei versi, e che restituisce una fusione di assonanze intime all'espressione: così ha agito Guido Cavalcanti.

Mentre la rima nel fondo dell'endecasillabo appartiene all'ordine limpido del linguaggio, la rima che si aggiunge nel mezzo del verso, sembra liberatrice: invece che legare di più, invece che accrescere il senso di misura regolare, appare come un ritmo spontaneo riecheggiante:

In un boschetto trova' pastorella,
più che la stella bella al mi' parere.

Addirittura due volte nell'interno dell'endecasillabo ritorna la rima con la fine del verso precedente, prima che si giunga alla fine: onde la fine pare tanto divergente.

Si aggiunga che tutto il componimento si vale di diminutivi: e veramente ciò dà un senso di vezzo a tutta la forma. Così ancora rimano in un verso la prima e l'ultima parola:

Cavelli avea biondetti e ricciutelli

Tutto ciò non si sente come rima fuori di posto: si sente, propriamente, come un delizioso gorgheggio. E gli ultimi versi di ogni strofe, II e poi VI delle strofe seguenti rimano fra loro; e alla fine certo ci si accorge di questo ritorno; ma più come di un segno architettonico che di un suono: onde in ognuna delle strofe, dopo che le rime sono piovute irregolarmente (ABABB), l'ultimo verso suona come divergente. La concordanza delle divergenze è più una insistenza di composizione che una consonanza.

E tutta la sostanza dell'eloquio ha una mirabile trasparenza, una mirabile levità di spessore, di struttura. Tutti gli ultimi versi di ogni strofe hanno la rima all'interno, mentre la fine del verso diverso: e ciò dà un senso di grazia capricciosa, di languida irregolarità, come se il verso fosse spezzato così, ogni volta, involontariamente ed inaspettatamente:

E disse: « Sacci, quando l'augel pia,
allor disia 'l me' cor drudo avere

oppure:

Mercè le chiesi sol che di baciare
ed abbracciare le fosse 'n volere.

Tutto ciò agisce tanto vivamente, perchè le proposizioni sono tutte tanto semplici, tanto diritte, corrono come ondine parallele in ogni verso. Quasi ognuno dei versi ha il suo verbo, onde la limpidezza del dire diventa meravigliosa: l'ultima strofe ha un passato remoto in ognuno dei versi, l'imperfetto è soltanto nella prima delle sestine. E' impossibile immaginare una fluidità più chiara in tutto l'andamento, onde viene un effetto di fulgore, di luminosità raggiante da tutta la lingua, da tutte le vocali.

Nel sonetto « Voi, che per li occhi mi passate al core» ancora si sente, molto più che l'equilibrio delle rime obbligate (quest'ordine sembra ottenuto senza nessunissimo sforzo), la vita elementare, liquida dell'eloquio, e quindi sopratutto l'estremo contrasto delle due rime davvero tanto contrapposte: core - dormia - mia - Amore. E anche qui, quasi ogni verso ha un verbo, e tre volte ritorna la II persona plurale all'inizio, poi si seguono invece i passati remoti. L'arte rifulge, in una dolcezza che non è nè facilità nè artificio per la nostra sensibilità.

« S'io », « sia » si sentono intensamente, più che tutto, nell'affinità di suono, nei primi due versi del sonetto delizioso e vellutato « S'io prego questa donna che pietate »

« che fa tremar di charitate l'aere » — una simile espressione ha forza tale, che vince tutto il resto, nella fulgida eu-

fonia del sonetto « Chi è questa che ven, ch'ogn'om la mira ».

Guido Cavalcanti qui si è foggiato un'altra fusione di sostanza, invece che per contrasto, per congiunzione delle due rime, in *are* e *ira*, comuni l'r e l'a, in un delicatissimo intreccio: e ancora, la ricchezza di squisito giuoco sonoro non è sentita come raffinatezza, ma anzi come un'oscillazione canora di sillaba, che trascende e travolge la stessa composizione del sonetto.

Così si viene alla ballata che ha tutto un passo di danza, malinconica e soave: « *Perch'io non spero di tornar giammai* »

I versi ineguali, la pioggia ineguale di rime qui agiscono insieme: e qui il periodo lungo su tutti i versi brevi, riesce così naturalmente a dominare sull'ordine poetico. Vi è un tono mirabilmente insinuante: e certi accenti di parole tronche, qui, ancor più che altrove, hanno la funzione di spezzare il verso, che del resto scorre traendo il discorso tutto pacato e tutto piano. Inoltre, tanti monosillabi iniziali imprimono la loro forza: Tu — Deh e anche chè, va, voi.

Non si può dubitarne: tutto ciò fiorisce naturalmente nell'opera di Guido Cavalcanti, e insieme tutto ciò risponde a una sapienza interna delle leggi supreme di armonia e di azione espressiva. Così è riuscito tanto vivo il discorso in seconda persona, sostenuto per tutto il componimento, così la ballata sembra snodarsi e cadere a cascatella, senza nessun ordine prestabilito: in tutto ciò è la magia di Cavalcanti, che non ha pari, che non ha nessuna somiglianza di procedimento e di tecnica con gli altri lirici dell'epoca fortunata.

G. L. Luzzatto

Le illusioni se ne vanno: una sola mi resta che non è illusione, ma piacere reale, il solo nel quale non si mescola l'amarezza del rimpianto. E' il lavoro: il lavoro stesso non è, del resto, che una distrazione, un mezzo inventato dall'uomo per nascondervi l'abisso dei suoi mali, tutto l'orrore della sua profonda miseria.

Eugenio Delacroix

* * *

No: il lavoro è creatività, è la vita dello spirito.

Nota dell'« Educatore » all'articolo di B B.

Questo articolo, scritto vent'anni fa, vede la luce solo oggi, perchè dimenticato fra altri manoscritti. Colpa in parte nostra, — e chiediamo venia all'eccellente autore — e colpa anche del tempo, che non s'è mai corretto del vecchio difetto di trasvolare velocissimo. Un caso — caso intelligente — ce l'ha fatto ripescare proprio oggi, dopo vent'anni, in piena azione antiverbalistica. E' la sua ora, — come... vent'anni fa. E forse fra, non dico venti, ma duecent'anni, poco avrà perso della sua giovinezza.

E' questa la sua ora, forse più di vent'anni fa, perchè ognuno oggi può vedere dove ci ha condotti il verbalismo truculento dei Farinacci degli Uberti.

Anche questo scritto ci persuade che il problema scolastico contemporaneo dev'essere affrontato e impostato in tutti i paesi con spirito realistico, non privo di una certa crudezza: troppo il male di cui è matre, nelle scuole e nella politica, la corrotta e corruttrice rettorica (verbalismo). Quanto di guadagnato se in questi venti anni tutti avessero tirato contro il bersaglio, con tutte le armi.

Governi, parlamenti e classi politiche avrebbero avuto rotto nella testa il loro alto sonno.

« La scuola meglio tenuta »

Alcuni anni fa si ebbe una gara, indetta dal provveditore degli studi della provincia di Vicenza, per « la scuola meglio tenuta ». La lodevole iniziativa ottenne la piena adesione del Ministero, che segnalò il relativo regolamento, come utile esempio per l'organizzazione di manifestazioni consimili. Eccone il testo dell'articolo principale:

E' indetta dal R. Provveditorato agli studi per la provincia di Vicenza, una gara provinciale per la scuola elementare meglio tenuta.

Alla gara parteciperanno tutte le scuole elementari di Stato della provincia e le scuole rurali.

La gara ha come unico scopo il miglioramento delle condizioni morali, igieniche e sanitarie della unità scuola.

Elementi di giudizio saranno: la pulizia degli scolari, la scrupolosa nettezza dei locali, l'ordine dell'arredamento, lo stato di conservazione dei banchi, le iniziative dell'insegnante atte a fare della sua scuola un ambiente gaio e accogliente. La consuetudine dei fiori coltivati in vasi o in piccoli giardini affidati agli alunni, sarà tenuta in particolare considerazione.

Anche i fanciulli e le fanciulle di città dovrebbero essere educati in campagna

A ogni essere il suo ambiente: ai pesci l'acqua, agli uccelli l'aria, ai fanciulli e alle fanciulle la campagna e un esperto educatore.

La catastrofe che si è abbattuta sulla Francia ha risospinto molti cittadini verso la terra ch'essi più non conoscevano, verso la provincia, da loro sfuggita e rinnegata.

Si è ormai detto tutto dei focolari abbandonati, del disorientamento provocato dall' esodo nell' esistenza dei padri e delle madri di famiglia.

Come maestra, Maria Mauron l'ha potuto vedere, l'esodo, vivendo coi fanciulli. Il lato tragico dell'esodo concerneva i genitori; i piccoli invece l'ignoravano, vedendo unicamente coi loro begli occhi nuovi solo il viaggio, l'avventura, la novità. Così son stati trapiantati nelle fattorie di Provenza, fanciulli e fanciulle di Parigi, di Nancy, di Marsiglia, nati e cresciuti in appartamenti che danno sul cortile o sulla strada, che del mondo conoscevano solo quella strada, quei selciati, quel cielo ritagliato avaramente dai tetti, quei bottoni che dànno luce, calore e persino distrazione, ossia rumore, e precisamente rumore meccanico. I loro animali: i rondoni che lanciano gridi acuti nelle nuvole, qualche cavallo da tiro, anacronismo respinto sempre più dall'autocarro, le tigri e i leoni dei libri di ritaglio e quelli altri in gabbia, mostrati la domenica ai bimbi ubbidienti: *la civiltà.*

Hanno viaggiato, storditi, tra gente e pacchi. Abbandonare tutto non significa nulla per loro. Il fanciullo, annota la Mauron, porta con sè, ovunque vada, sè stesso; lì o altrove, non vede che sè; le altre cose gli sono dovute e offerte come superfluo, al pari dell'aria, dell'acqua, dell'affetto. Egli vive in un perenne presente di cui è il centro e vede il mondo quale si offre, senza la deformazione del ricordo o del rimpianto.

* * *

Un po' ebbri, i fanciulli cittadini sono atterrati in una fattoria, in mezzo ai campi o su una collina: improvvisamente ecco *la terra e la roccia* sotto i loro piedi, *l'albero* che s'agita al vento, *l'uccello* che sfreccia via, là a portata di mano, o che si posa senza timore, *l'ape* e *il silenzio* che tutto bagna, vuoto fecondo, principio e fine, in cui ogni cosa deve rigenerarsi.

Con gli occhi fissi, come dinanzi a una rivelazione, un fanciullo ha detto alla Mauron:

— Che silenzio !

La maestra ha teso il dito verso *le stoppie,* da cui s'alzava il canto dell'*allodola;* verso le cime dei *pini* che, ondeggiando canterellavano; verso *il ruscello* ciangottante tra i sassi. *Un carretto* sobbalzava lonta-

no, *un uomo* ha chiamato, *un gallo* ha cantato vittoria. Dieci, venti rumori. Il fanciullo ha riso.

— Allora, non c'è silenzio? —

Ha meditato, poi ha soggiunto:

— Cioè, qui in campagna i rumori si fanno nel silenzio.

Un poeta (commenta la Mauron) non sdegnerebbe quest'espressione.

* * *

In questo *silenzio,* da lui scoperto, il piccolo Parigino impara a conoscere *gli elementi.*

L'acqua.

La si attinge al pozzo, a forza di braccia; con equità, la si distribuisce qui agli animali, là alle piante che avvizziscono. All'acme dell' estate, quando il ruscello d'irrigazione inaridisce, quando la secchia raschia la sabbia in fondo al pozzo, davanti al torrente secco e alla pianta che muore, il fanciullo comprende, osservando la generale inquietudine, comprende, dal vuoto del suo stomaco, il senso e il peso delle parole: *siccità, sete, goccia d'acqua.*

Sa ora, perchè i vecchi guardano salire le nuvole; guarda, egli pure, quelle provenienti da ponente o da mezzogiorno, che possono portare la pioggia. Speranza, seguita da una delusione, se il vento si leva o s'inchina verso il Ventoux, come grigia e sterile tramontana, o verso il nord, come « mistral ». Come l'avo, il ragazzo leva la testa, *pronosticando,* nel cielo serale, *il tempo di domani.* Sarebbe troppo semplice soltanto leggere il tempo, desiderare, rallegrarsi o affliggersi.

Bisogna ancora imparare l'arte di soppesare con delicata bilancia i propri desideri, l'uno potendo annientare l'altro, chè *la pioggia,* richiesta dai foraggi, nuocerebbe ai cereali; *il vento* che proteggerebbe la vite dalla peronospora, potrebbe strappare i fragili fiori del frutteto o far cadere le olive. In tal modo il contadino tentenna, rinuncia persino a formulare desideri, si rassegna, divenendo più saggio.

Similmente il ragazzo dei campi.

Legge non solo il tempo, ma *l'ora* in cielo: gioco *sottile e sapiente!*

Se ciò significasse tornare selvaggio, come si pretende in città, quale bellezza lo stato selvaggio !

* * *

Il sole, dono inesauribile, che regola ogni vita, temuto a volte come la mano di Dio e dal quale, parimenti, tutto s'attende. E l'altro *fuoco,* quello del focolare, che un fanciullo fa fiorire, che domina, alimenta, spegne, è anche *un fuoco selvaggio,* agli occhi di chi non ha fatto finora altro che girare bottoni; *il fuoco* che cuoce i cibi dell'uomo, tra le antiche pietre, avvolgendoli e profumandoli con spire azzurrognole, è ormai un dio ammansito che, danzando e crepitando, insegna tante cose a colpi di ardore e di capriccio. Non si tratta più di meccanica che offre una distrazione soggetta a regole fisse; occorre giocare *con l'acqua e col fuoco,* come un mago — come un uomo saggio ! — giocare con *la terra,* quella vera, che porta i veri animali, i veri alberi, le vere piante, che è la madre universale, inizio e fine di ogni vita.

* * *

Così il ragazzino che, al pari dei suoi compagni di città, sognava di divenire meccanico, aviatore o persino generale, si curva ora assieme

all'avo, *ligio alla terra,* sull'aratro avvinto dalla gramigna, sul mistero delle sementi da lui stesso sotterrate nel solco (sei fagiuoli nelle manine aperte): commosso, le vede sparire sotto il vomere che ritorna. Gli dicono:

— Fra tre o quattro giorni, se il sole ci è favorevole, o fra sette od otto, se ci tiene il broncio, bisognerà vedere se germogliano.

Il piccino ha uno scopo: sorvegliare la germinazione. E' il suo lavoro, il suo gioco serio, che s'alza con i bianchi fusti ricurvi, s'apre in minuscoli cuori verdi con le foglie, s'arrampica e s'avviticchia, ai sostegni, porta i frutti dopo la fioritura, simile a mille candide farfalle. Il medesimo ragazzo che ha visto *seminare, mietere, battere, insaccare, macinare* il frumento e farne nel forno della fattoria o semplicemente sulla brace, come i primitivi, *il pane,* ha imparato a conoscere, senza parole, ammirando, sperando, prendendo la sua parte di fatica e di piacere, il valore d'un chicco di grano, d'un gesto utile, d'un pugno di terra, d'un boccon di pane. Senza saperlo, ha pesato la vera ricchezza col suo vero peso umano. Non è possibile ch'egli possa scordarsene.

Similmente, se ha osservato *la vite* apparentemente morta d' inverno, germogliare, coprirsi di foglie, di fiori e di grappoli; se ha aiutato durante la vendemmia, festa e lavoro, se si è imbrattato di succo dolce, allora, senza saperlo, è *battezzato dalla terra* e sa che cosa contiene una goccia di *vino.*

Un tempo, in questo paese pagano, al sorgere del sole si schiacciava, con gesto rituale, il primo grappolo staccato, come offerta all'astro-padre. La Mauron ricorda di aver visto offrire allo stesso modo un fanciullo, grappolo vivente, alla terra: l'han teso, lieto e impaziente, dal carretto pieno di vecchi, di giovani, di ceste e di mastelli ,al *regiöö* della vendemmia, ch'era imprigionato dai pampini, nel solco ancor molle di rugiada. Questi l'ha preso e delicatamente deposto nel fogliame, come un grappolo di moscatella.

* * *

Ma la grande lezione per un fanciullo, *dopo quella degli elementi,* è quella della *vita.*

Qui i suoi begli occhi nuovi si curvano, nella loro innocente purezza, sulla nascita dell'*agnello, del capretto,* del *puledro,* del *cucciolo,* del *micino.* Nessuno gli ha contaminato con parole questo mistero. Vede, uniti, il dolore e l'amore materni; riceve sul braccio, nel cavo della spalla, la testa stanca e fiduciosa della madre. Prova orgoglio e insieme emozione, sentendo che questa madre, in questo istante, non ha che lui, uomo e padrone, verso cui gemere per essere accarezzata ed amata; solo lui, quasi un dio, oltre il piccolo che nasce e verso il quale belare, nitrire, guaire, miagolare, con una voce — oh ! completamente nuova ! — per essere succhiata viva, giungendo di lì al massimo dell'amore.

Conclude la Mauron:

« Il destino e la città possono riprendersi il piccolo trapiantato: ma *le radici* non seccheranno mai più. Può tornare a Parigi, diventare meccanico, aviatore o persino generale,

ma lo sarà in modo diverso, dopo questo bagno alle sorgenti, dopo questo battesimo, questa comunione sotto la specie della terra ».

* * *

Scuola, Terra, Lavoro, se vogliamo distruggere le « ciarlerie » e rigenerare il mondo...

L'ispettore G. Gabrielli contro la scuola verbalistica

La vita è concreta, e la scuola è astratta; la vita è azione e la scuola è verbalismo; la vita è esperienza e la scuola allontana l'esperienza e vi sostituisce la scienza dei libri e delle parole; la scuola è un mondo tutto artificiale e falso, nel quale, come in una campana di vetro, si vuole insegnare a vivere col sistema più illogico; si va al concreto partendo dall'astratto, alla esperienza attraverso le parole, al sapere mediante le idee generiche, alla vera vita vissuta e concreta mediante la teoria.

Non è necessario scendere alle esemplificazioni elementari per dimostrare ancora una volta la verità di questo assurdo eretto a sistema. Con la campana di vetro e con il vuoto pneumatico non si possono avere infatti che cristallizzazioni.

Certo la distruzione del vecchio mondo della scuola significherebbe eliminazione di quel **verbalismo** che resiste a tutte le nuove correnti e che ha deformato la nostra stessa personalità, eliminando in noi la capacità di sentire la natura, di viverla, di trasfondervi la nostra anima stessa.

Noi non siamo che dei cattivi animali che digeriscono solo parole e libri; noi ci siamo avvelenati il sangue con le parole e con i libri e facciamo altrettanto con i nostri ragazzi, chiudendoli nelle nostre scuole a studiare, sui libri e con la mediazione delle parole, la natura vivente, l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande, per ottundere così ogni sensibilità concreta, ogni capacità di vivere nel mondo reale, chiusi ormai in quello artificioso delle parole dette o stampate.

Giorgio Gabrielli
(La scuola di domani)

* * *

A scanso di malintesi: il nemico, anche per il G., non è la scuola (sarebbe bestemmia), ma il verbalismo.

Una sola panacèa: il lavoro

Io sono estremamente pessimista allorchè vedo quanto i costumi francesi si sono modificati in peggio dopo la guerra.

In altri tempi, i Francesi erano economi, lavoratori. Ora, tutti vogliono guadagnar denaro, in breve tempo, e senza sforzo.

Si cercano formule magiche [verbalismo] per vincere le difficoltà finanziarie, mentre solo il lavoro e l'economia possono risolvere questo problema.

* * *

Non si fa bene che ciò che si fa con passione. Quegli che lavora soltanto per guadagnar denaro e che non ha la passione del suo mestiere non sarà mai un uomo di valore.

* * *

La vera base delle imposte è la produzione, è il commercio, é l'industria.

Col torpore attuale, poca la produzione, per conseguenza imposte poco produttive.

I prestiti? Bisogna rimunerare e forse, in seguito, rimborsare il capitale ai sottoscrittori.

Il prestito non è che un'imposta a scadenza, un'imposta pagabile per annualità.

* * *

Fra i mercanti di soluzioni magiche [verbalistiche] che indicano mezzi meravigliosi per risolvere i problemi più difficili, e un vecchio signore il quale dichiara che la soluzione è una sola, **lavoro ed economia,** — la massa non esita e va verso le soluzioni magiche.

Per precisare, io dico che la base di tutto è il lavoro. Tutti i « trucchi » [bagolamenti] che si cercheranno fuori del lavoro non daranno nulla.

* * *

Così Camille Cavallier nel « Matin » del 27 giugno 1937.

Sfrondare...

Sfrondare che cosa? S'intende: i programmi.

La è una frase fatta. E, come tutte le frasi fatte, stucchevole e inefficace. Perchè non fosse inefficace e stucchevole bisognerebbe che i « critici » che la balbettano senza andare oltre, precisassero il dove e il come, ossia redigessero essi stessi i nuovi programmi ...sfrondati. Si tratta di poche pagine, al postutto...

Sfrondare i programmi: frase che mi lasciai sfuggire io pure, nei primi anni della mia carriera. Ma, se qualche amico mi avesse detto: « Hai ragione, caro: i programmi sono imperfetti, sono sempre imperfetti; sfrondali e migliorali; ma bada che, per far ciò, è necessario che tu sfrondi anche la tua ignoranza e la tua pigrizia: e poi, la colpa è veramente dei programmi o della tua impreparazione e della tua passività? » — se qualche amico, ripeto, m'avesse detto ciò, non avrebbe avuto tutti i torti.

(1925) *C. Canigiani*

Un po' di logica alla buona, ossia: farsi capire! (1)

Se noi dovessimo rispondere alla domanda: *che cosa è un sasso?* potremmo far corrispondere alla parola *sasso* altre parole. Ma è assai difficile, quasi impossibile, far si che una parola (o, si intende, un complesso di parole) sia tale da corrispondere perfettamente alla idea di *sasso*, senza possibilità di confusione con altre *cose*. Se per esempio dicessimo: *sasso è un minerale* (facendo corrispondere la parola *sasso* alla parola *minerale)* non rischiareremmo *l'idea*, cioè non comunicheremmo affatto il *concetto di sasso* che è nella nostra mente alla mente di chi ci ascolta o di chi ci ha fatto la domanda. Evidentemente può essere anzi che introduciamo una parola nuova ancor meno conosciuta della parola primitiva, cosicchè complicheremmo ancora le difficoltà di apprendimento. Non solo, ma sbaglieremmo (perchè minerali vi sono che non sono sassi)

E' quindi assai difficile, e forse impossibile, dare perfettamente con parole l'idea di *sasso*, cioè dare della parola *sasso* la *definizione* (il complesso di parole possedute esattamente equivalente).

Così si può dire di molte parole od espressioni verbali.

Eppure noi sappiamo che è possibile apprendere *le parole* di una lingua che non conosciamo anche se ci vengono *comunicate* da una persona che non conosce affatto la nostra lingua, poichè è provatamente possibile l'apprendimento *diretto* di una lingua straniera, anche non avente alcun riferimento fonico con la nostra, se avviene *naturalmente*.

Dopo tutto, in che modo noi, bambini, abbiamo imparato le parole? Forse che ci è stato detto a parole: che cosa è la mamma? che cosa è il pane?...

Dunque di molte *cose* acquistiamo *la idea, il concetto*, cioè facciamo corrispondere esattamente *la parola*, senza un riferimento ad altre parole. In che modo? Naturalissimamente. Presentando ai sensi *la cosa* ed assumendo la corrispondente *parola* come prima, fondamentale, ben fissata nella mentalità comune a chi parla e a chi ascolta.

Solo dopo che si possiedono le parole corrispondenti esattamente a cose, ossia quei concetti che si possono prendere come primi, fondamentali, si potranno formar parole nuove logicamente legate a quelle già conosciute, procedere nella formazione di un vocabolario ordinato e, via via, nell'apprendimento della lingua.

Queste parole, o complessi di parole (che sono in fondo complessi fonetici o segni grafici) devono fissare una corrispondenza limpida, biunivoca, tra chi parla e chi ascolta, o tra chi scrive e chi legge, con idee o, per meglio dire, concetti, alcuni dei quali sono primi (primitivi, fondamentali, in corrispondenza con cose), gli altri son derivati o successivi (in ordinata corrispondenza con parole già conosciute, definizioni).

Questo vale per ogni genere di studi, anzi si può dire che vale sempre quando chi parla o scrive ha l'intenzione onesta di farsi capire. E parlare (o scrivere) per farsi intendere dovrebbe essere preoccupazione essenziale; ma purtroppo non sempre ci si riesce, e, se mai, sempre con una certa difficoltà.

Ma per fortuna più che la parola, l'uomo, e specialmente il maestro, ha un altro mezzo fondamentale per farsi intendere: l'azione. Vicino al parlare, anzi prima del parlare, possiamo *fare;* fare noi e spingere a fare. E se pure dobbiamo insegnare a *parlare*, lo scopo principale dell'insegnamento è senza dubbio insegnare a *fare*.

Stabiliti questi criteri, molti libri, specialmente per gli allievi, servono a poco e talvolta fanno del male. Quando noi facciamo studiare all'allievo:

il corpo è ciò che occupa spazio;
la linea è una lunghezza senza larghezza;

il punto è ciò che non ha grandezza alcuna;
l'angolo è l'inclinazione di due rette;
ecc.
gli imponiamo una fatica inutile, anzi dannosa, perchè l'allievo dice parole vuote e senza senso. (L'allievo non capisce cos'è linea se prima non sa cos'è lunghezza senza larghezza; cos'è angolo, se non sa cos'è inclinazione; ecc. ecc.

Eppure la geometria (come anche la aritmetica, e in genere le scienze che si chiamano esatte) è fatta di concetti assai bene determinati, a ogni modo assolutamente ordinati, e fondata su concetti primi in quantità minore di quella di qualunque altro ramo del sapere.

Quindi questa materia, a concetti ben determinati, può e deve anche servire di esercizio ed esempio per la proprietà del linguaggio e per la sobrietà e chiarezza del parlare: contributo importantissimo al buon uso della lingua! (2)

Alberto Norzi

(1) Preambolo ad un libro di geometria per m estri, trac ciato nel 1930.

2) Seguirebbe: preludio alla geometria - La punta: punti - Il filo: linee - La riga: rette, semirette - La riga segnata o compasso: segmenti uguali, figure uguali - Il piano; lo spazio, ecc. (A. N.

La pedagogia antiverbalistica di Pasteur...

Volere è una gran cosa; poichè al volere segue necessariamente il lavoro, e il lavoro conduce al successo, quasi sempre. Volere, Lavoro e Successo costituiscono l'essenza della Vita. Il Volere apre le porte, il Lavoro ci guida alla meta, il Successo è il radioso coronamento della fatica.

Luigi Pasteur

... di Bergson

Je sais qu'on peut discuter sur les rapports de l'action et de la pensée. Mais la devise que je proposerais au philosophe, et même au commun des hommes, est la plus simple de toutes, et, je crois, la plus cartésienne Je dirais qu'il faut agir en homme de pensée et penser en homme d'action.

(1937) *Henri Bergson*

... e di Achille

Aiace personifica piuttosto l'azione, Odisseo la parola. In Achille soltanto, entrambe, sono riunite: egli attua la vera armonia tra il più alto vigore di pensiero e d'azione...

Werner Jaeger (Paideia)

POLITICA

I

Mussolini o le allucinazioni fatali

« Se si medita la storia, è motivo di continua sorpresa, il constatare come siano poco numerosi, fra la grande massa degli uomini politici, quelli che dimostrano d'avere avuto il senso della realtà e che ad essa abbiano informato la loro azione, pigliando il mondo com'è e non come, secondo loro, dovrebbe essere. Troppi invece scambiano per realtà le proprie utopie ed i propri desideri, sforzandosi invano di aggiustare ad essi la realtà. Soprattutto nelle epoche di trasformazione, di rinnovamento e di rivoluzione, avviene che molti mostrano di considerare come già conseguito, e perciò reale ed operante, ciò che in realtà non è invece che la méta che si prefiggono di raggiungere. Pericolose anticipazioni, anzi allucinazioni fatali, perchè fanno sbagliare tutti i calcoli ».

A. Malvezzi, « La principessa Cr. di Belgioso », *Vol. I, (pag. 328).*

II

Mussolini ha scambiato per realtà una sua brama cocente: la debolezza dell' Inghilterra e lo scarso potere offensivo degli Stati Uniti. Peggio ancora, ha sottovalutato la forza della coscienza umana; e troppo ha contato sulla sua infallibilità e sulla truculenza verbale. « Un uomo incompleto » ci disse anni fa, parlando di lui, uno scrittore italiano. E' costata cara all'Italia e al mondo intiero la sua « incompletezza ».

L'aver voluto far coincidere il tempo della Nazione col tempo suo individuale (gli anni delle nazioni si chiamano decenni) l'ha condotto alla corsa matta e alla catastrofe anzichè all'apoteosi augustea e all'altare sul Palatino. Chi va piano, va sano e va lontano. In latino? « Festina lente », e il motto è di Augusto. Chi doveva moderarlo che ha fatto? Domanda non indiscreta, dato che tutti, noi non esclusi, siamo battuti dalla tormenta scatenata sul mondo dall'uomo fatale di Predappio.

Un ricordo di quando ero fanciullo: un vecchio popolano, solido e bonario, soleva troncare le interminabili discussioni che s'accendevano dopo ogni partita a tressette, ammonendo i compagni di gioco: « Che conta è il risultato ». Anche in politica: è il risultato che conta. L'opera del fascismo non poteva avere risultato più disastroso.

Male organizzata

Elementare o secondaria, ogni scuola da cui sia bandita l'attività manuale è una scuola male organizzata.

E. Huguenin

Il cinquantenario dell'Affare Dreyfus

(1894 - 15 ottobre - 1944)

"J'accuse" di Emilio Zola

(13 gennaio 1898)

Già abbiamo ricordato nell'« Educatore » di dicembre 1943, nello scritto *Alfredo Dreyfus nell'Isola del Diavolo,* che il 15 ottobre prossimo cade il primo « cinquantenario » dell'arresto dell'innocente capitano francese, primo atto del famoso « Affare » che « *ébranla le ciel et la terre* ».

Eroico il comportamento di *Emilio Zola.*

Fu il 13 gennaio 1898, più di tre anni dopo l'arresto, che apparve, nelle colonne dell'*Aurore,* la pagina sfolgorante che doveva costituire un avvenimento, non solo nella vita di *Emilio Zola,* ma nello sviluppo dell'Affare e nella vita stessa della Francia.

Quando il grande romanziere scrisse *J'accuse,* non erano che tre o quattro mesi che si era votato alla causa di Dreyfus.

Nel novembre 1896, egli aveva bensì ricevuto la visita di *Bernard Lazare,* il quale aveva appena pubblicato il suo primo opuscolo affermante l'innocenza del capitano condannato dal consiglio di guerra di Cherche-Midi. Ma se pure l'aveva ascoltato con benevolenza e felicitato della sua coraggiosa iniziativa, Zola non era ancora pienamente convinto delle argomentazioni di lui. Sono invece le conversazioni con l'avvocato *Louis Leblois,* col quale era entrato in relazione, — intermediario il romanziere *Marcel Prévost,* — che pienamente lo convinsero: era l'autunno del 1897.

E allora, di fronte alle collere reazionarie provocate dai primi interventi del senatore *Scheurer-Kestner,* e alle abiette passioni dei nazionalisti e degli antesemiti scatenantesi con brutalità, egli non può più disinteressarsi della battaglia che si annuncia: e lui, l'uomo del silenzio e dello studio, lo scrittore tranquillo vissuto fino allora soltanto per la sua arte; lui, che non ha conosciuto che le polemiche letterarie, e che si è tenuto in disparte da quelle politiche, si sente afferrato dall'intensità del dramma inaudito che costituisce l'Affare, e, forte della sua incrollabile convinzione, si lancia nella mischia.

Esordisce con tre articoli che appaiono nel *Figaro* il 25 novembre, il 1° e il 5 dicembre 1897. Ma già al terzo articolo deve cessare la campagna perchè emoziona troppo la clientela del giornale . Ricorre allora all'opuscolo: due sono subito pubblicati: *Lettre à la jeunesse,* il 14 dicembre 1897 e *Lettre à la France,* il 6 gennaio 1898. All'indomani della scandalosa assoluzione d'*Esterhazy,* già prevista da lui, ne concepisce un terzo. « *Egli impiega a scriverlo un giorno e due notti* — racconta sua fi-

glia, la signora *Denise Le Blond-Zola — e i passanti attardati avrebbero potuto vedere brillare alle finestre del suo studio una luce insolita* ». Il nuovo opuscolo è intitolato: *Lettre à M. Felix Faure, président de la République.* Ma al momento in cui sta per esser messo in vendita, a *Zola* viene l'idea, la luminosa idea, di dare al suo scritto una diffusione più larga, più popolare, pubblicandolo in un giornale quotidiano.

L'Aurore fondata da poco dall'antico comunista *Vaughan* (colla collaborazione di *Giorgio Clemenceau, Lucien Descaves, Mirbeau, Bernard Lazare, G. Geffroy, Urbain Gohier,* ecc.), avendo preso partito nell'Affare con perfetta limpidezza, era il giornale che faceva per *Zola.* Il 12 gennaio, nella serata si reca nella redazione del giornale, via Montmartre. A *Clemenceau,* a *Vaughan,* ai redattori presenti, agli amici che vi si trovano riuniti, egli legge le sue pagine, e a mano a mano che prosegue nella lettura, un'emozione indicibile invade l'animo dei suoi uditori.

L'articolo di *Zola* è intitolato modestamente: *Lettre au président de la République.* Ma questo titolo non è forse un po' troppo debole, un po' senz'anima per un articolo così vigoroso, così bruciante? E *Zola* se ne va. *Clemenceau* prende su di sè la responsabilità di sostituire il titolo decisivo, quello che sgorga dall'articolo stesso, quello che è entrato nella storia: *J'accuse.*

L'indomani 13 gennaio l'epica prosa di *Zola* riempe tutta la prima pagina e gran parte della seconda dell'*Aurore.*

J'accuse le lieutenant-colonel du Paty de Clam d'avoir été l'ouvrier diabolique de l'erreur judiciaire, en inconscient, je veux le croire, et d'avoir ensuite défendu son oeuvre néfaste, depuis trois ans, par les machinations les plus saugrenues et les plus coupables.

J'accuse le général Mercier de s'être rendu complice, tout au moins par faiblesse d'esprit, d'une des plus grandes iniquités du siècle.

J'accuse le général Billot d'avoir eu entre les mains les preuves certaines de l'innocence de Dreyfus et de les avoir étouffées, de s'être rendu coupable du crime de lèse-humanité et de lèse-justice, dans un but politique et pour sauver l'état-major compromis.

J'accuse le général de Boisdeffre et le général Gonse de s'être rendus complices du même crime, l'un sans doute par passion cléricale, l'autre peut-être par cet esprit de corps qui fait des bureaux de la guerre l'arche sainte inattaquable.

J'accuse le général de Pellieux et le commandant Ravary d'avoir fait une enquête scélérate, j'entends par là une enquête de la plus monstreuse partialité, dont nous avons, dans le rapport du second, un impérissable monument de naïve audace... etc.

Racconta *Alessandro Zévaès:*

«Impossibile descrivere il rumore, il turbamento, l'agitazione scatenati dall'articolo di *Zola.* Tutta Parigi se lo disputa; tutta Parigi è commossa, tutta la Francia. A mezzogiorno, trecentomila esemplari dell'*Aurore* sono già venduti. Da quest'ora è *Zola* che dà libero corso al movimento in

favore della revisione: è lui che gettandosi nel tumulto, esponendosi deliberatamente alle ingiurie, agli oltraggi, ai procedimenti giudiziari rende la revisione inevitabile ».

Si può aggiungere che *Zola* mise la sua vita a repentaglio.

Già al dopopranzo, la lettera di *Zola* provoca un dibattito movimentato al Parlamento.

Prima dell'apertura della seduta della Camera, il gruppo socialista parlamentare si riunisce, dalle ore 13 alle 14, per decidere l'attitudine da tenere nel corso dell'interpellanza annunciata dal reazionario conte *de Mun*. I socialisti sono infatti, in quest'ora, i soli che si interessano dell'Affare. Ma, fra essi, le opinioni sono diverse. Gli uni, come *René Viviani, Lavy, Jourde* e sopratutto *Alessandro Millerand*, vogliono tenersi in disparte dal dibattito: «Se (essi dicono), *avessimo ancora un anno o due prima della rielezione della Camera, noi potremmo esaminare se fosse il caso di intervenire. Ma siamo a poche settimane dallo scrutinio e, prendendo parte al dibattito su questo affare oscuro e pericoloso, rischieremmo di compromettere la nostra rielezione* ».

E per giustificare la loro astensione con un pretesto di lotta di classi, aggiungono: « *Zola non è socialista: vogliamo noi mettere il partito socialista al rimorchio di uno scrittore borghese?* ».

Ma *Jaurès, Gérault-Richard*, il vecchio blanquista *Edoardo Vaillant*, il parrucchiere guesdista *René Chauvin* rispondono: « *E' una battaglia che dobbiamo accettare!* ».

Ed è allora che *Giulio Guesde*, come se soffocasse all'intendere il vergognoso linguaggio di *Millerand e C.*, spalanca la finestra della sala ed esclama: « *La lettera di Zola? E' il gesto più rivoluzionario dell'epoca!* » E, protestando contro la vigliaccheria elettorale di questi deputati preoccupati solo del loro seggio, aggiunge, colla sua voce tagliente e veemente, che se il suffragio universale utilizzato dal socialismo deve mirare ad una semplice questione di mandati da conservare, meglio rinunciare alla tattica parlamentare e accantonarsi nell'azione rivoluzionaria. Il gruppo socialista è così diviso in due tendenze.

Alle 14, l'ex ufficiale dei corazzieri, deputato reazionario *Alberto de Mun*, interpella il governo. Imperioso reclama che si proceda giudiziariamente contro *Zola*. Sostenuto da una dozzina di socialisti, *Jaurès* protesta con forza: « *Voi siete sul punto di consegnare la Repubblica ai generali* ». Il generale *Billot*, ministro della Guerra, uno dei maggiori responsabili, e *Méline*, presidente del Consiglio, promettono procedimenti. Con un'enorme maggioranza, la Camera vota un ordine del giorno « approvante le dichiarazioni del governo nel senso che prenderà le misure necessarie per metter fine alla campagna intrapresa contro l'onore dell'esercito ».

Emilio Zola è dunque citato davanti alla Corte d'assise (7-23 febbraio 1898). Dibattimenti di una violenza unica negli annali giudiziari. *Zola* è condannato al massimo della pena, cioè a un anno di detenzione; il gerente dell'*Aurore* a quattro mesi

della stessa pena; l'uno e l'altro a tre mila franchi di multa.

Ma la Verità e la Giustizia, già in cammino, andranno, da questo momento, grazie all'articolo *J'accuse*, con andatura più accelerata, e nulla potrà arrestarle.

Le mani e l'antiverbalismo

.... In un podere, in un orto, in un giardino, il fanciullo impara di tutto, e prima di ogni cosa a servirsi delle mani: delle mani. divine come il viso, delle mani che non devono rimanere inattive. Poi imparerà a operare in vista di uno scopo preciso. La vanità degli sport sta nell'essere privi di scopo. Tutti gli spiriti seri se ne stancano. Gli sport sono tempo perduto, in un mondo dove c'è tanto da fare! Vedendo dei tapini in maglia sudare e sbuffare facendo lunghe corse a piedi, sono sempre tentato di dir loro:

— Fareste meglio a lavorare, signori. Quante terre incolte!

Hai una casa tua? Puoi tinteggiarla, ridispingerla, restaurarla, spolverare i mobili, uccidere ragni e tarli, e via dicendo! Un mestiere, i mestieri: nulla di meglio per esercitare le mani e sollevare e distrarre lo spirito.

Le persone colte trascurano troppo le mani. Anche le mani sono espressione dell'anima. Lo sanno i grandi artisti. Rembrandt sognò anni interi dinanzi a certe mani. Bisogna preoccuparsi delle mani, amarle, educarle Un podere, un orto, un giardino, una casa domandano l'opera delle mani a ogni istante. In una casa, in un orto, in un giardino, in un podere, il fanciullo, purchè lo si lasci operare e vivere familiarmente con le cose, è veramente l'apprendista della vita.

Contro l'ecolalia

Sta di fatto che il lavoro è una forma di vita del fanciullo ed è accettato quando risponde ad una necessità riconosciuta, che la disciplina è un peso solo quando è un atto di esteriore imposizione, mentre è un bisogno quando nasce dal di dentro; che insomma bisogna non conoscere il fanciullo per capire che la sua stessa vita lo porta **al fare, al lavorare,** a quella manifestazione della sua personalità attiva che rappresenta in sostanza la vita, e che qualora **questo fare, questo lavorare** rappresenti l'appagamento d'un suo bisogno effettivo, saputo ascoltare al suo giusto momento, e la scuola non sia un organismo arido vuoto e artificiale **come quasi sempre è ancora,** egli non ne fugge e non si stanca e non anela altro modo di vita, e vi passa ben volentieri gli anni della sua formazione.

Giorgio Gabrielli

Il pensiero di Alberto Schweitzer missionario e medico di negri

La città della verità non può essere costruita sulla palude dello scetticismo. Non val nulla gridare alla bancarotta della ragione. Il vecchio razionalismo si è rivelato angusto? Sta a noi rivederlo e crearne uno più ampio e solido. Ma, senza il rispetto della ragione, l'uomo si dissolve. Il neorazionalismo propugnato (che in sostanza coincide con la coscienza della nostra civiltà e del suo lievito cristiano) accentua un atteggiamento già notevole del pensiero contemporaneo: la tendenza a porre in posizione religiosa il concetto di verità, contro ogni pragmatismo, relativismo, mitopeia: il riconoscere nella verità conquistata dalla nostra mente. un valore a cui si deve render testimonianza e che ha doti di purificazione e di liberazione: « La verità vi libererà ».

(1934) *Adolfo Omodeo*

Collaborazione

...E ricordati che poche saranno le persone estranee che ti aiuteranno a elevare il tono spirituale della tua scuola. Non illuderti. I più, se li lascerai fare, contribuiranno fatalmente ad abbassarlo, il tono: incultura presuntuosa, volgarità e altre male erbe sono sempre fiorenti e rigogliose in questo basso mondo. E però sappi difendere la tua scuola e l'opera tua, ossia te stesso, dalle malefiche invadenze di chi trascina in basso.

G. Canigiani

La ragione

... Sì, è vero; ma bisogna, insieme con così forte esperienza, avere anche la solida mente che, dinanzi ai problemi offertile dalla tumultuosa realtà, non rinunzi alla « ragione », cioè a sè medesima e non accompagni col tumulto dei concetti stravaganti e discordanti il tumulto passionale delle cose: il cervello deve farsi più largo o più elastico, ma non deve disgregarsi.

(1936) *B. Croce*

Beethoven

Guardala bene, la maschera del sordo Beethoven. T' insegna il coraggio e la solitudine, la pazienza e la lotta silenziosa. Più la vita è constretta, più è alta; più s'inalza e più diventa dura.

G. D'Annunzio

Guerra e profezie

Già il Bloch nel suo libro famoso aveva messo in chiaro la quasi impossibilità della guerra per la colossale opera di distruzione che i soli mezzi attualmente conosciuti comportano.

G. Rensi

(« Dovere » 23 luglio 1903)

Scuole elementari

Le lezioni all'aperto della maestra
Rita Ghezzi - Righinetti

Classe V^a femminile

Settembre 1929 - Giugno 1936

Settembre

Lugano, 27 settembre 1929
1. *Un campo di tabacco a Canobbio*
(Campo di proprietà di un'allieva)

26 settembre 1930
2. *In un vigneto di Ricordone*

26 settembre 1931
3. *Il colchico autunnale*
(Nelle adiacenze di Via Trevano)

30 settembre 1932
4. *La festa della vendemmia a Castagnola*

18 settembre 1933
5. *I punti cardinali*
(In classe e alla foce del Cassarate)

21 settembre 1934
6. *Il monumento a Guglielmo Tell di Vincenzo Vela*

28 settembre 1934
7. *Un campo di granturco nelle vicinanze del Ricovero comunale*

Ottobre

4 ottobre 1929
8. *La patata e la raccolta delle patate*
(In un campo di Ricordone)

11 ottobre 1929
9. *La mucca*
(In un prato a Cornaredo)

31 ottobre 1929
10. *Il cavolo crespo*
(Alla Madonnetta)

3 ottobre 1930
11. *La raccolta delle patate*
(A Ricordone)

10 ottobre 1930
12. *Un campo di tabacco*
(A Cornaredo)

17 ottobre 1930
13. *Le mucche al pascolo*
(Alla Gerra)

24 ottobre 1930
14. *In un castagneto*
(Via Sassa)

2 ottobre 1931
15. *La sagra dell'uva*
(In città)

10 ottobre 1931
16. *Raccolti autunnali*
(Adiacenze di Cornaredo)

16 ottobre 1931
17. *Un campo di granturco*
(A Cornaredo)

30 ottobre 1931
18. *Visita al mulino Spinzi*
(Via Trevano)

7 ottobre 1932
19. *Un seggiolaio girovago*
(A Molino Nuovo)

14 ottobre 1932
20. *Granturco e zucche*
(A Cornaredo)

21 ottobre 1932
21. *La macinazione del grano*
(Al mulino Spinzi in Via Trevano)

28 ottobre 1932
22. *In un castagneto*
(Collina di Rovello)

2 ottobre 1933
23. *La festa della vendemmia*
(In città)

20 ottobre 1933
24. *Il Cassarate*
(Alla foce e lungo la sponda del fiume)

23 ottobre 1933
25. *Un castagneto a Cornaredo*

30 ottobre 1933
26. *Piazza dell' Indipendenza*

5 ottobre 1934
27. *Visita alla Fiera agricolo-industriale*

12 ottobre 1934
28. *Visita al mulino Spinzi*
(Via Trevano)

19 ottobre 1934
29. *Visita al panificio Figini*
(Besso)

26 ottobre 1934
30. *Frutti autunnali*
(A Paradiso: ronco Balmelli)

4 ottobre 1935
31. *Fiera agricolo-industriale*

18 ottobre 1935
32. *I punti cardinali*
(Osservazioni in classe, in città e dintorni)

26 ottobre 1935
33. *Mucche al pascolo*
(Praterie lungo la Via Trevano
La stalla della signora Poretti)

Novembre

8 novembre 1929
34. *Al cimitero*

15 novembre 1929
35. *In un castagneto a Cornaredo*

22 novembre 1929
36. *La pioggia - L'acqua*
(occasionale)

29 novembre 1929
37. *Il cavallo*
(Alla foce del Cassarate)

7 novembre 1930
38. *Il pettirosso*
(Al Parco Civico)

14 novembre 1930
39. *La caduta delle foglie*
(Al Parco Civico)

20 novembre 1930
40. *Il nocciolo in novembre*
(Giardino Enderlin)

28 novembre 1930
41. *I pesci del nostro lago*
(Lungo il Lido)

6 novembre 1931
42. *Animali amici dell'uomo*
(Bue, cane, cavallo
Alla fattoria Bally, piano del Vedeggio)

20 novembre 1931
43. *Visita alla « Latteria Luganese »*
(Massagno)

27 novembre 1931
44. *La caduta delle foglie*
(Parco Civico)

4 novembre 1932
45. *Fiori autunnali*
(A Molino Nuovo)

11 novembre 1932
46. *La merenda dei bambini al « Nido d'infanzia »*
(Via Trevano)

25 novembre 1932
47. *Un orto alla fine di novembre*
(Molino Nuovo)

6 novembre 1933
48. *Le piante ornamentali, a foglie caduche, lungo il Lido, nei viali e nei giardini, in autunno*

13 novembre 1933
49. *Il villaggio Knie*
(Campo Marzio)

20 novembre 1933
50. *A Biogno di Breganzona*
(Nozioni di geografia)

9 novembre 1934
51. *L'atterraggio, la partenza e le evoluzioni di un aeroplano*
(Alla Gerra)

16 novembre 1934
52. *Il pollaio del signor Spinzi*
(Via Trevano)

23 novembre 1934
53. *Piogge autunnali*

30 novembre 1934
54. *Bacche*
(Collina di Rovello - Nella proprietà dei frutticoltori Benicchio e Signorelli)

5 novembre 1935
55. *Il villaggio Knie*
(Campo Marzio)

22 novembre 1935
56. *Sulla collina di Rovello*
(Nozioni di geografia)

29 novembre 1935
57. *Il fiume Cassarate*

Dicembre

7 dicembre 1929
58. *Il pino silvestre*
(Parco Civico)

5 dicembre 1930
59. *Il passero*
(Parco Civico)

12 dicembre 1930
60. *Piante sempreverdi - Il pino silvestre*
(Parco Civico)

11 dicembre 1931
61. *Sempreverdi*
(Parco Civico)

18 dicembre 1931
62. *Fiori d'inverno*
(Al Parco Civico: rosa di Natale, calicanto, nocciuolo)

2 dicembre 1932
63. *Piante a foglie caduche e piante sempreverdi*
(Parco Civico)

9 dicembre 1932
64. *Il sorriso dell'inverno*
(Parco Civico)

4 dicembre 1933
65. *Il riscaldamento centrale*
(Nei sotterranei del palazzo scolastico e nell'aula scolastica)

11 dicembre 1933
66. *Piante sempreverdi*
(Parco Civico)

18 dicembre 1933
67. *La neve*
(Dall'aula scolastica - Dall'aula di lavoro - Dalla casa alla scuola)

10 dicembre 1934
68. *Visita alla mostra della radio*

21 dicembre 1934
69. *La vendita degli alberelli di Natale*
(Piazza dell' Indipendenza)

15 dicembre 1935
70. *La prima nevicata*
(Dall'aula scolastica - Dalla casa alla scuola)

Gennaio

3 gennaio 1930
71. *La brina*
(Via L. Canonica)

11 gennaio 1930
72. *Il passero*
(Parco Civico)

27 gennaio 1930
73. *La neve*
(Dall'aula scolastica)

31 gennaio 1930
74. *Visita ai sotterranei del palazzo scolastico*
(Impianto per il riscaldamento centrale)

9 gennaio 1931
75. *Il riscaldamento centrale Il carbone*
(Nei sotterranei del palazzo scolastico)

23 gennaio 1931
76. *I doni della terra*
(I metalli: osservazioni in città)

31 gennaio 1931
77. *Mastro Gelo e l'Inverno*
(Corso Elvezia - Molino Nuovo

8 gennaio 1932
78. *La prima neve*
(Lugano e dintorni sotto un lieve strato di neve)

15 gennaio 1932
79. *Il lago di Muzzano gelato*

22 gennaio 1932
80. *La brina*
(Un orto a Molino Nuovo)

29 gennaio 1932
81. *Come si difendono, naturalmente, dal freddo i vegetali*
(Parco Civico)

12 gennaio 1933
82. *Uccelli in libertà e uccelli in prigionia*
(Parco Civico)

20 gennaio 1933
83. *Visita ai locali per le docce*
(Nel locale scolastico)

8 gennaio 1934
84. *La riva del lago*

21 gennaio 1934
85. *Ferrovie regionali*
(Lugano-Ponte Tresa; Lugano-Tesserete; Lugano-Dino)

29 gennaio 1934
86. *Funicolare e ferrovia*
(Stazione delle ferrovie federali)

11 gennaio 1935
87. *Carbone e riscaldamento*
(Sotterranei del palazzo scolastico)

18 gennaio 1935
88. *Come i vegetali si difendono, naturalmente, dal freddo*
(Molino Nuovo)

10 gennaio 1936
89. *Gli alberi nella stagione invernale*
(Lido - Giardini - Parco Civico)

18 gennaio 1936
90. *Come, naturalmente si difendono dal freddo i vegetali e gli animali*
(Parco Civico)

24 gennaio 1936
91. *Il riscaldamento della nostra aula scolastica*
(Sotterranei del palazzo scolastico - Aula scolastica)

31 gennaio 1936
92. *Peso lordo, peso netto, tara*
(Pesa pubblica di Corso Pestalozzi)

Febbraio

21 febbraio 1930
93. *Fine di febbraio*
(Valle di Tassino)

6 febbraio 1931
94. *Una giornata di pioggia - L'acqua*

13 febbraio 1931
95. *Il termometro del Giardino pubblico*

27 febbraio 1931
96. *Il ritorno della primavera*
(Parco Civico - Via Dufour)

5 febbraio 1932
97. *La pesatura di un carro di carbone alla pesa pubblica di Corso Pestalozzi*

12 febbraio 1932
98. *Il nocciuolo è fiorito*
(Giardino Enderlin)

26 febbraio 1932
99. *Visita ai locali per le docce*
(Palazzo scolastico)

3 febbraio 1933
100. *Mastro Gelo e l'Inverno*
(Laghetto di Muzzano)

17 febbraio 1933
101. *Come i vegetali, gli animali e gli uomini si difendono dal gelo*
(Parco Civico - Sotterranei del palazzo scolastico)

5 febbraio 1934
102. *Il termometro del giardino pubblico e il bollettino meteorologico*

19 febbraio 1934
103. *Opere d'arte in Lugano*

8 febbraio 1935
104. *La « Settimana Bianca »*
(Vetrine di diversi negozi)

15 febbraio 1935
105. *Il lago di Muzzano*

14 febbraio 1936
106. *La « Settimana bianca »*
(Vetrine di diversi negozi)

21 febbraio 1936
107. *La costruzione di un dam.*[2]
(Cortile delle scuole centrali femminili)

Marzo

7 marzo 1930
108. *Il cane*
(Cani da guardia in vicinanza del ponte di Tassino)

14 marzo 1930
109. *La vangatura di un orto*
(Molino Nuovo)

29 marzo 1930
110. L'industria del latte nella Svizzera
(Rappresentazione cinematografica)

13 marzo 1931
111. *Il pollaio del Ricovero comunale Animali da cortile*

20 marzo 1931
112. *Lavori agricoli Il nido del merlo*
(Collina di Rovello)

27 marzo 1931
113. *La vangatura - Il lombrico*
(A Loreto)

17 marzo 1932
114. *Il saluto della Primavera*
(Parco Civico - Scarpino)

3 marzo 1933
115: *Gli apparecchi scientifici osservati al Giardino pubblico*
(Termometro, barometro, limnimetro igrometro, termografo)

10 marzo 1933
116. *Primavera*
(Via Tesserete)

24 marzo 1933
117. *Animali da cortile*
(Ricovero comunale di assistenza)

31 marzo 1933
118. *Una casa colonica*
(Cornaredo)

5 marzo 1944
119. *Uccelli acquatici sul Ceresio*
(Lungolago)

23 marzo 1934
120. *Visita ai locali per le docce*
(Palazzo scolastico)

26 marzo 1934
121. *Un ovile*
(Collina di Ricordone)

15 marzo 1935
122. *Il saluto della Primavera*
(Valle di Tassino)

22 marzo 1935
123. *Lavori primaverili*
(Campagna di Viganello)

29 marzo 1935
124. *Magnolie, camelie e mimose*
(Parco Civico - Giardini in città)

13 marzo 1936
125. *Lavori primaverili*
(Dintorni di Lugano - Ricovero comunale)

20 marzo 1936
126. *Tempo di marzo*
(Osservazioni in classe
e nei dintorni della città)

28 marzo 1936
127. *Misure di tempo*
(Meridiana in Via alla Stazione -
Orologi nelle vetrine -
L'orologio della scuola)

Aprile

11 aprile 1930
128. *Alberi fruttiferi in fiore*
(Collina di Ricordone)

17 aprile 1931
129. *Il pero fiorito*
(Via Dufour)

30 aprile 1931
130. *Un campo di fagiuoli*
(Cornaredo)

8 aprile 1932
131. *Le rondini*
(Piazza Indipendenza - Via Cantonale)

15 aprile 1932
132. *La vangatura e l'aratura*
(Adiacenze di Cornaredo)

22 aprile 1932
133. *Alberi fruttiferi in fiore*
(Giardini e frutteti di Via Dufour)

29 aprile 1932
134. *Fiori di giardino*
(Parco Civico)

7 aprile 1933
135. *Lavori primaverili*
(Da Cornaredo a Ricordone)

28 aprile 1933
136. *Alcune misurazioni*
(Campo - Aiuole -
Vasca del Giardino pubblico)

16 aprile 1934
137. *Le principali fontane di Lugano*

30 aprile 1934
138. *Visita al Museo storico*
(Villa nel Parco Civico)

3 aprile 1935
139. *Piante fruttifere in fiore*
(Nei giardini e nei frutteti
della città)

3 aprile 1936
140. *Piante esotiche ornamentali in fioritura*
(Nei giardini pubblici e privati
della città)

24 aprile 1936
141. *Nido di rondine*
(Parco Civico)

25 aprile 1936
142. *Il risveglio della chiocciola*
(La chiocciola portata in classe
in marzo)

Maggio

6 maggio 1930
143. *La vita dei fiori*
(Rappresentazione cinematografica)

9 maggio 1930
144. *Un pescatore*
lungo le rive del Ceresio

30 maggio 1930
145. *Radici, fusti, foglie, fiori, frutti*
(Parco Civico)

8 maggio 1931
146. *Un formicaio*
Animali che la primavera o sveglia
o riconduce
(A Ronchetto)

15 maggio 1931
147. *La fienagione*
Erbe e fiori del prato
(Un prato lungo la Via Trevano)

22 maggio 1931
148. *Primi frutti*
(A S. Lorenzo)

13 maggio 1932
149. *Farfalle*
(Lungo la Via Trevano)

20 maggio 1932
150. *Erbe e fiori del prato*
(Adiacenze di Cornaredo)

5 maggio 1933
151. *I pesci del nostro lago*

19 maggio 1933
152. *Le dovizie di maggio*
(Campagna di Viganello

7 maggio 1934
153. *Orti, campi e prati in maggio*
(Nelle vicinanze di Canobbio)

24 maggio 1934
154. *In battello*
(Sul Ceresio)

28 maggio 1934
155. *Il palazzo della posta ed i principali edifici cittadini*

3 maggio 1935
156. *Le ceramiche di Noranco*

24 maggio 1935
157. *Il castello di Trevano*

1° maggio 1936
158. *Al lago di Muzzano*

16 maggio 1936
159. *Ferrovie federali e ferrovie regionali*

29 maggio 1936
160. *Lugano - Ligornetto - Stabio e ritorno*
(Passeggiata finale)

Giugno

12 giugno 1930
161. *Lugano - Hospenthal e ritorno*
(Passeggiata finale)

3 giugno 1931
162. *Lugano - Hospenthal e ritorno*
(Passeggiata finale)

14 giugno 1932
163. *Lugano - Hospenthal e ritorno*
(Passeggiata finale)

7 giugno 1933
164. *A Ossasco*
(Passeggiata finale)

11 giugno 1935
165. *Sul Ceneri*
(Passeggiata finale)

RICORSI STORICI

Machiavelli e le « alluvioni esterne »

A Francesco Guicciardini:

« Provvedete, per l'amor di Dio, ora... Liberate con assidua cura l'Italia, estirpate queste immani belve, che, salvo la faccia e la voce, non hanno niente di umano ».

La parola

La parola non è un universale nel senso che possa riferirsi a una molteplicità di cose (propriamente, idee, stati d'animo, momenti spirituali) simili. La parola è bensì universale nel senso dell'intrinseco suo valore e però della sua assolutezza, necessità, insostituibilità: è universale nel senso che conviene alla natura di ogni atto spirituale...

L'idea e la parola non sono due termini da accoppiare, ma una cosa sola, o meglio un solo atto. E l'apparenza del contrario, dalla quale conviene liberarsi a scanso di molti errori non lievi, nasce dal prender per parola quello che non ne è che un astratto elemento, per sè insignificante....

La lingua non è veste del pensiero: è il suo corpo stesso...

Bisogna familiarizzarsi con questo concetto: dell'identità della sensazione (o rappresentazione o, in generale, pensiero, atto psichico) con la parola...

Giovanni Gentile

Didattica del comporre

...Quanti sono scrittori curiosi dello stile conoscono, nell'esercizio della scrittura, quell'ineffabile tormento che io chiamerei « la ricerca dell'Assoluto », ciò è a dire la ricerca dell'espressione unica, immutabile, perfetta, immortale.

A rendere esattamente un pensiero non vi può essere se non un'espressione sola, la « seule qui convient » di cui parla il La Bruyère.

I quattro volumi dell'Epistolario di Gustavo Flaubert sono pieni dei gemiti e dei ruggiti che strappava il travaglio a quel pertinace schiavo sublime.

(1900) *G. D'Annunzio*

Storiografia

Lo storico non può essere mai nazionale dovendo essere universale e umano; e non può essere nazionale per il suo stesso dovere di rendere giustizia anche alla sua « nazione » e ai valori ideali che questa rappresenta o ha rappresentati.

(1933) *B. Croce*

* * *

Non esiste arte patriottica e non esiste scienza patriottica. L'una e l'altra, al pari di ogni altro bene, appartengono al mondo tutto, e possono essere promosse solo mercè della generale e libera azione reciproca di tutti i viventi, con perpetuo riguardo a quel che ci resta e ci è conosciuto del passato.

Volfango Goethe

Ricordo di Bortolo Belotti

Di Bortolo Belotti, prima che giungesse per volontario esilio tra noi, io non sapevo più di quanto di lui si poteva leggere nei giornali italiani prima dell'avvento del fascismo.

Che era illustre giurista, politico liberale di valore, che non era voluto scendere a patti col fascismo, e perciò era stato dallo stesso perseguitato. E che viveva, ignorato ormai dalle sfere ufficiali, tra la sua Bergamo e Milano, ove esercitava la professione d'avvocato, e coltivava studi storici e di varia letteratura e umanità.

Quando giunse fra noi, un mio conoscente milanese amico suo, gli fece leggere l'articolo « Fede nell'Italia » *da me pubblicato in* « Svizzera Italiana » *subito dopo la caduta del fascismo. Quella lettura lo commosse profondamente, e me lo volle far sapere, e ringraziarmi d'aver difeso la dirittura morale e l'intelligenza del popolo italiano.*

Nell'aprile scorso fui poi, con quel conoscente e un amico basilese, a visitarlo nel suo ritiro di Sonvico. Passammo con lui alcune ore, passeggiando nel giardino del Ricovero e seduti a una modesta mensa del Ristorante della Posta.

La sua alta distinta figura, la sua passione per la patria oltraggiata da oltre venti anni ed ora campo di battaglia di eserciti stranieri, passione tuttavia contenuta e moderata da una grande oggettività di giudizi e correttezza d'espressioni, mi rivelarono l'uomo di alto sentire e di antica tradizione umanistica.

Ma quel che più di tutto mi colpì nel vecchio signore bergamasco, distinto avvocato, grande politico e profondo conoscitore di problemi economici, fu la varietà degli interessi storici e letterari e l'amore della poesia. Ci parlò dei suoi libri, Storia di Bergamo e dei bergamaschi, *del suo* Colleoni; *e tutto s'irraggiò quando si venne a discorrere di poesia.*

Ci volle dire qualche sonetto scritto in quei giorni su un santuario vicino; ci parlò delle tendenze della nuova poesia. Difese con passione le liriche del suo amico valtellinese Bertacchi, oggi ingiustamente dimenticate, aggiunse. Si proponeva di far lui una scelta delle migliori poesie di quel poeta e di pubblicarle prossimamente. E io compresi allora, e ancora più in seguito, allorchè lessi nell'ultimo « Educatore » *la bella sua lirica su* « Santa Maria degli Angioli », *che mi inviò pochi giorni prima di morire con una cordiale dedica, che viveva in lui una nobile tradizione letteraria, forse non molto originale, ma degna comunque di rispetto.*

Tradizione che oggi, purtroppo, tende a disparire nel ceto degli uomini colti e dei professionisti liberali. Un avvocato, un erudito, che accanto ai suoi studi coltivi ancora con amore la bella poesia, è fenomeno sempre più raro. Nei versi dedicati alla nostra bella chiesa luinesca, v'è una cultura classica e letteraria che fa onore non solo a lui, ma a tutta una generazione. Vi è finezza d'impressioni, eleganza di dettato. E i letterati più giovani che si perdono dietro presunte squisitezze formali e raffinatezze introspettive, non hanno certo avuto nelle contingenze passate, quel nobile atteggiamento, quella fede nell'ideale, che ebbero Bortolo Belotti e molti suoi coetanei, cresciuti nello stesso clima spirituale. Clima che si era for-

mato sull'esempio di vita e d'arte di un Foscolo, di un Manzoni, di un Carducci. Ci accorgiamo ora che la generazione arrestatasi agli ideali di quei grandi, ha ben altra saldezza morale di quella venuta su nell'ammirazione del Pascoli, del D'Annunzio e dell'esaltato nazionalismo spirituale e politico che seguì.

Ricordiamoci anche noi svizzeri italiani di Bortolo Belotti.

Arminio Janner

Vecchie scuole, corruzione e corruttori

...Una letteratura senza vita, una grammatica senza vivo discorso, e discorsi che nessuno ha mai fatti o farebbe, e regole senza vigore perchè estratte dal seno della realtà e propinate nella loro cruda astrattezza; sentimenti o pensieri, che son luoghi comuni e non palpiti spirituali; una storia a caselle, dove giuocano marionette battezzate con grandi nomi; una scienza sottratta al vivo della ricerca; una filosofia che non si capisce; **e parole, parole, parole,** invece della realtà della vita e dell'anima, di cui ogni scolaretto è sostanziato...

La scuola dev'essere, non diminuzione e prostazione dello spirito, non meccanizzazione artificiale delle categorie della vita, ma dello spirito la più pura celebrazione, il rinnovamento continuo della vita in tutta la sua pienezza e freschezza; e perciò vi si deve parlare quello stesso linguaggio che l'uomo parla in famiglia e nella società, o nei libri, ove concentra e potenzia le forze dell'animo suo; e vi si deve respirare la stessa aria del mondo di là dalle pareti della classe, quell'aria frizzante e vivificante che è la gioia e la serietà della vita nel suo spontaneo viaggio...

La scuola deve stimolare, additare una luce lontana, una meta alta, **non pretendere pappagallesche ripetizioni** e virtuosità disquisitive di dottori in erba. La via del sapere sincero è lunga; ed è molto se nell'adolescenza, quando i maestri hanno cure speciali pel nostro spirito, noi c'invogliamo di percorrerla alacremente. Questa voglia si fa nascere dando il bisogno del sapere, e mettendo nell'anima, con le difficoltà dei problemi che sorgono dall'intimo di essa, il pungolo della riflessione ulteriore. Il buon libro è viatico per la vita futura. I maestri ce lo leggono in modo da farcene sentire il gusto; e noi ce lo portiamo con noi dopo la scuola, fida compagnia, sempre meglio capita e sempre più amata. I libri **« scolastici »** (la letteratura scolastica, la parte più sciagurata di quella insipida produzione dell'ingegno umano, che è la letteratura commerciale), i libri **« scolastici »** invece, come limoni già spremuti, sono buttati via subito dopo gli esami.

Giovanni Gentile

* * *

Così il Gentile, nel 1913, dopo un decennio di polemica contro la vecchia scuola rettorica (verbalistica) e però diseducatrice.

Dopo altri dieci anni, nel 1923, era al potere, ministro onnipotente nell'onnipotente governo fascista. Ma la sua riforma non diede i frutti che poteva dare, perchè non si propose, direttamente e apertamente, di estirpare dalle scuole elementari alle Normali, dalle scuole secondarie alle scuole superiori la peste del verbalismo. Scassi e piani regolatori, sì, e arature, vangature, concimazioni e seminagioni su vasta scala, con « eroico furore »; ma le radici, le innumerevoli radici e radichette, sornione, maligne e vivacissime, della mala erba, non furon prese direttamente di mira ed estirpate, e campi e maggesi e latifondi furon tosto invasi, come prima, se non peggio di prima (verbalismo politico anche nelle aule scolastiche).

L'assistenza deve educare

Ciò che bisogna proporsi innanzi tutto è di aiutare gli altri aiutandoli ad aiutarsi da sè, fornire a quelli che desiderano migliorare la propria condizione una parte dei mezzi necessarii, dare a quelli che vogliono salire l'appoggio che consentirà loro di farlo. L'assistenza dev'essere parziale; mai o quasi mai totale.

Andrea Carnegie

....Ai validi si vuole sì dar lavoro, ma soprattutto insegnar a lavorar bene, a far nascere in essi la voglia di lavorare, e la solerzia dell'industriarsi. Non v'è potere di limosina che valga quanto la sollecitudine di ciascheduno per aiutarsi da sè.

Capitale inestimabile, che di tante piccole forze, di tante particolari cognizioni e attitudini, di tanti minimi accorgimenti e pensieri, coaduna una possanza d'incredibile valore.

E questo valore è distrutto, se il povero che ha sanità, braccia e capacità, sa che v'è chi lo assiste senza ch'egli fatichi.

Al qual valore grandissimo è da aggiungere l'altro che lo compisce, cioè la temperanza, la previdenza, il risparmio.

(1834) *Raffaello Lambruschini*

Democrazia e libertà

...Nessuno vi ha mai detto che libertà e democrazia debbano essere sinonimi di volgarità, d'infingardaggine invidiosa, di politica stupidezza.

Democrazia e libertà devono significare promovimento della vita civile, rispetto dei valori spirituali, livellamento in alto e non nella bettola, umanesimo combattente. Devono mirare all'aristocrazia nei sentimenti, nel pensiero e nelle opere...

Dei delitti e delle pene

Ecolalìa e Codice penale

I

In un recente volume di *Didattica* di uno studioso professante pedagogia in una Università di questo mondo sublunare, nel capitolo sull'insegnamento delle scienze si leggono certi ricordi di uno scolaro che faranno strabiliare coloro i quali non conoscono da vicino vita e miracoli della famigerata scuola verbalistica.

Erudiamoci:

« *Voi non lo credereste, ma io ho attraversato tutta la scuola elementare, media inferiore, media superiore, e sono giunto alla soglia degli studi di medicina all'università* senza che i miei vari insegnanti *mi facessero mai vedere o toccare da vicino, non dico una pianta o un minerale di quelli studiati e descritti sul libro: ma nemmeno un modello in cartapesta, un animale imbalsamato, un cartellone fatto un po' bene.*

Si badi: non affermo che tutte queste cose non ci fossero: ho frequentato anzi un liceo che aveva bei laboratori di fisica e chimica e un ottimo museo di scienze naturali. Dico solamente che quella bellissima roba era tutta chiusa a sette chiavi per noi studenti e che quando un professore tirava fuori per la lezione la cassettina dei minerali o il modello, o l'animale imbalsamato, o la macchina o l'apparecchio o le provette, noi ragazzi dovevamo starcene a rispettosa distanza, pena un bello zero se avessimo osato muovere un piede verso la cattedra, o, peggio, alzare una mano verso quelle reliquie preziose.

Entrai all'università e credevo che miei guai fossero finiti. O non m'imbatto, fin dai primi giorni, in un professore di botanica che dopo ogni lezione ci « esortava » — diceva lui — a studiare alcune piante che stavano in bell'ordine allineate sul suo banco, ma che, appena nominate, faceva precipitosamente portar via da una schiera di bidelli e di assistenti?

Quante volte, io che ho sempre avuto poca attitudine per gli studi letterari e classici, mi son lamentato che lo stesso sistema non seguissero al liceo, il professore di latino e greco! Che bellezza se si fosse limitato a dirci, mostrandoci il libro da lontano: — Vedete questo è Omero, o Sofocle, Lucrezio o Cicerone — e poi avesse chiuso sotto chiave il volume fino alla lezione ventura. Ma quel bravo uomo non la intendeva così. Non contento d'aprire il libro e farcelo tradurre parola per parola, pretendeva anche che l'acquistassimo e ce lo portassimo a casa, e gli facessimo buona e fedele compagnia tutti i giorni; pronto, se non obbedivamo, non già a congratularsi con noi perchè non avevamo sciupato le pagine, ma a darci, con un'abbondante lavata di capo, un quattro, un tre o qualche altro simile voto traditore ».

II

Commenta il pedagogista autore:

« *Non è uno scherzo. Appena da pochi anni è entrata nella scuola l'idea che le scienze s'insegnano* «sperimentando», *e non facendo imparare a memoria lunghe filastrocche di parole. E' entrata nella didattica della scuola elementare la idea che l'esperienza scientifica non deve essere un'operazione di gran lusso e misteriosa riservata all'insegnante, ma un lavoro di tutti i giorni che lo scolaro non deve soltanto guardare sibbene eseguire. Di qui i libri che descrivono esperienze da eseguirsi con materiale poco costoso e facile a trovarsi dappertutto; esperienze alle quali tutti gli alunni sotto la guida del maestro possono contribuire.*

Recentemente lo svizzero Fröhlich ha cercato d'estendere il metodo anche alla scuola media e ha escogitato varie « cassette » contenenti il materiale per le esperienze di fisica e chimica prescritte dai programmi. Queste cassette hanno un prezzo che dovrebbe permettere, entro pochi anni, di acquistarne

una per allievo, in modo che ciascun ragazzo, come ha i suoi libri, i suoi quaderni e la sua busta di compassi per il disegno, così potesse avere, nella sua « cassetta d'esperienze » un piccolo laboratorio personale.

L'idea è ottima, ma per attuarla richiederebbe da noi, nella scuola media inferiore, un vasto rimaneggiamento dei programmi. E della scuola media superiore non posso dire se non questo: i professori di fisica e chimica da noi consultati hanno sempre respinto con orrore *idee tipo Fröhlich, assicurando che le esperienze richieste dai nostri programmi son troppo delicate e difficili per poterle far eseguire dagli scolari, sia pur sotto la guida del professore. Se davvero fosse così bisognerebbe concludere che anche i programmi della scuola media superiore vanno riformati. Se davvero fosse così: ma io mi sono sempre permesso di non crederlo e ho visto coi miei occhi eseguire sulle cassette Fröhlich una buona metà almeno delle esperienze d'ottica, d'acustica, di termologia, di meccanica relative ai programmi della scuola media superiore. E' veramente da deplorarsi che gli insegnanti di scienze non ricevano alcuna preparazione pedagogica* ».

III

Fra un secolo forse saremo da capo, perchè governi, parlamenti e classi politiche responsabili non si sveglieranno.

Come possono svegliarsi se, in generale, la « ciarleria » loro ha intorpidito la mente e il volere ?

Dove le scienze fisiche e naturali sono criminosamente insegnate come è detto sopra, sarebbe altrettanto criminoso accusare *la scienza* (come tale) di scarso valore educativo.

Alto il valore educativo delle scienze studiate esplorando, indagando, sperimentando. Criminoso il pacciame verbalistico.

ASSEMBLEA SOCIALE

All'assemblea seguirà un modesto banchetto, a Sant' Antonio di Balerna (Grotto dei portici).

Educazione formale o educazione materiale?

... La sua boria professorale era pareggiata soltanto dalla sua pigrizia e la sua pigrizia dalla sua boria. I frutti del suo insegnamento non potevano essere che miseri; e poichè tutti lo sapevano, a cominciare dai suoi discepoli e dai suoi colleghi, egli credeva di salvarsi armeggiando le ragioni dei fautori dell'educazione formale: quel che si insegna non importare come un certo contenuto spirituale (educazione materiale: istruzione, cognizioni), ma come mezzo di addestramento mentale. Che importa, soggiungeva, che negli studenti si dilegui ciò che hanno appreso, se essi conserveranno la facoltà di analisi del proprio pensiero e quindi chiarezza di idee e precisione? E amore allo studio?

Vesciche, misere vesciche, cui un semplice colpo di spillo bastava a sgonfiare: i suoi studenti non solo non sapevano quasi nulla della disciplina ch'ei diceva di insegnare, ma erano noti per confusione mentale, disamore allo studio, tendenza alla « ruse »...

Vero è che assurde sono l'educazione formale e l'educazione materiale (cognizioni, istruzione) separatamente prese: la salvezza della scuola fu, è e sarà sempre nella loro unificazione: non c'è educazione formale senza educazione materiale; non c'è vera ed efficace istruzione (educazione materiale) senza educazione formale.

Basta osservare le persone veramente colte e i migliori studenti: in essi istruzione e raziocinio, memoria e dirittura mentale e morale formano un tutto armonico, coerente, luminoso...

(1928) *Achille Mazzali*

Come allevare le figliuole?

... Una signorina, qualunque sia la sua condizione sociale, deve diventare esperta, vorrei dire espertissima, in tutti i rami dell'economia domestica. Nubile o madre di famiglia, una donna debole o incapace nel governo della casa, non è una donna, ma un aborto di donna. Osservale bene, in campagna e in città, e te ne persuaderai. Non si scoraggino i genitori di modesta condizione: mirino energicamente alla meta. Dopo la scuola popolare, se appena possono inscrivano le figliuole in una buona, in una vera scuola di economia domestica, e poi, per qualche annetto, le collochino (efficacissimo il trapianto) in una famiglia seria e capace, che le perfezioni, obbligandole e abituandole al lavoro ordinato, all'obbedienza e a comportarsi come si deve nei vari casi della vita casalinga e della vita sociale; che estirpi ogni tendenza alla menzogna e al ripugnante pettegolezzo...

Prof. Emilia Pellegrini

Per non dimenticare

In un giornale ticinese del 4 settembre 1944 troviamo un articolo, in cui, fra altro, si legge:

Sovente nei comunicati e nelle corrispondenze di guerra si parla di accerchiamento, di annientamento, ma anche per quelli che avessero conoscenza dei luoghi o una visione geograficamente esatta, riuscirebbe impossibile immaginare i fatti che vi si svolgono nel loro orrore.

Scene spaventose, sulle quali è bene soffermarsi, meditando su quel che è la guerra e sul tremendo compito che incombe al combattente.

E rammentiamoci di quel che avveniva in questi cinque anni; più indietro ancora: nei venti anni di regimi nuovi. Rammentiamoci di uomini, di applausi di folle, di menzogne e di propagande vestite di sentimento e di doveri civili ed umani. Lunghi anni di preparazione alla guerra.

E facciamo l'ipotesi che quei regimi che hanno preparato e voluto la guerra vivano ora gli ultimi momenti e potremo dire che la Svizzera ha scansato un ben grave pericolo.

Ma vi è ancora una domanda: I numerosi stranieri che qui in casa nostra ne seguivano i comandi e le discipline, quando si è trattato di combattere in modo serio per il trionfo delle proprie idee ed aspirazioni non hanno risposto ai richiami, agli appelli del loro paese e dei suoi capi, e qui sono rimasti.

Hanno inneggiato, applaudito alla guerra, ma il compito di farla l'hanno lasciato ai connazionali in patria.

Questa gente a fine guerra verrà inglobata nel popolo svizzero?

La Svizzera ha i suoi compiti, i suoi doveri di ospitalità verso gli altri popoli, ma ha pure le sue necessità per continuare ad esistere, i suoi bisogni per affinare il suo popolo mantenendone lo spirito svizzero e farlo progredire nella pace e nel progresso.

E i suoi figli che da cinque anni compiono il loro dovere e vegliano alla sua difesa?

Cinque anni di quiete e di affari d'oro da una parte e cinque anni di rinunce e perdite di denaro dall'altra.

* * *

Se i regimi assoluti vincevano la guerra che avveniva di noi Svizzeri? Che avveniva di noi Ticinesi? I Ticinesi che fine avrebbero fatto? Chi avrebbe comandato nel Ticino?

Non dimenticare....

Se il Ticino fosse stato invaso e occupato, quanti Ticinesi sarebbero stati imprigionati, o mandati a marcire nei campi di internamento, o seviziati e torturati, o fucilati come ostaggi?

Ciò che è capitato e capita altrove è troppo eloquente, terribilmente eloquente, perchè si possano dimenticare i mortali pericoli che abbiamo corso...

E i traditori che la Svizzera dovette far fucilare?

Un po' di repulisti è necessario.

Occhio ai traditori!

Prevenire i tradimenti!

One - One - One

Attenzi**one** alle parol**one** che terminano in **one**: si ha l'impressi**one** che nel Cant**one** e nella Confederazi**one** siano diventate una maledizi**one**.

One - One - One...

Alla Radio, nei discorsi e nei giornali talvolta la successione delle parole in **one** è fastidiosissima: riunione, nazione, sezione, introduzione, assicurazione, produzione, dimissione, assicurazione, formazione, gestione, aviazione, istruzione, educazione, naturalizzazione, esplosione, sottoscrizione, uccisione, informazione — e via e via, **one, one, one...**

Che ci sian troppe parole nella lingua italiana con la desinenza in **one?**

Comunque sia, con un po' di attenzi**one** si può giungere, parlando e scrivendo, a ottenere, se non la loro eliminazi**one**, almeno una forte riduzi**one**...

X

FRA LIBRI E RIVISTE

LA CASA DEI BAMBINI

Lavoro pregevole dell'ispettrice signorina Felicina Colombo. Reca come sottotitolo: « Problemi di educazione infantile e loro attuazione pratica ». E' stato adottato dal Dipartimento di P. E. quale **programma** delle case dei bambini.

Il piano educativo è suddiviso in quattro parti: educazione fisica, educazione intellettuale, educazione morale, la gioiosa attività.

Nelle premesse l'egregia autrice dà preziosi consigli alle maestre d'asilo. Così conclude:

« Non preoccupazioni di schemi e di orari e nemmeno di metodi. Più d'ogni altra opera umana, quella educativa deve essere elastica, personale, capace di evoluzione.

« In materia di attuazioni didattiche non si ammettono formule definitive; ogni verità acquisita va sempre considerata come "una tappa nella conquista di una verità sempre più vera", cioè più completa.

« **La maestra studi i vari metodi educativi:** è necessario, indispensabile: tuttavia tenga presente che lo scopo del metodo non è quello "di insegnare formule, di dettare norme, di fornire materiale, ma di svegliare la vocazione educativa che dorme in ogni anima aperta all'amore del prossimo, ma di aprire gli occhi e il cuore e far sentire la vita dello spirito come spontanea rampolla" (G. Gentile).

« **La maestra studi, dunque, i metodi:** ma non per copiare passivamente,per usare meccanicamente un certo materiale, per trovare la comoda carreggiata che permette di avanzare senza nemmeno guardare la via, bensì **per sviluppare la inventività didattica,** per inserire la sua modesta fatica quotidiana nella grande opera educativa. »

* * *

Inevitabili alcune domande:

La massa delle maestre d'asilo, la cui coltura generale è, oggi, al massimo, quella data dalle scuole maggiori, è in grado di studiare i vari metodi educativi per sviluppare la inventività didattica? E' in grado di far tesoro di questo nuovo programma ticinese? In generale, oggi, che cosa leggono, che cosa studiano le maestre degli asili?

Il rimedio è in una più alta cultura generale e professionale delle maestre d'asilo. Vecchia solfa, sempre di attualità. Mettiamoci in carreggiata, come insegnano non pochi Stati civili. Valga il vero.

Il « Bureau International d'Education » di Ginevra ha pubblicato gli atti della ottava conferenza internazionale (10 luglio 1939) sotto il titolo « L'organisation de l'éducation préscolaire ».

A pagg. 54-55 c'è un capitoletto intitolato: « **Même études que le personnel enseignant primaire** », e conferma pienamente (si veda l'ordine del giorno che pubblichiamo in copertina, pagina 5) quanto sosteniamo da ormai tre lustri.

Questo capitoletto ci fa sapere che in non pochi paesi — Albania, Brasile, Canadà (Ontario), Colombia, Costa-Rica, Egitto, Francia, Haiti, India (Bangalore), Iran, Rumania, Gran Bretagna, Svizzera (Ginevra), Uruguay, Jugoslavia, — la preparazione del personale insegnante degli Asili infantili è in tutto simile **a quella dei maestri delle scuole primarie.**

Ha la medesima durata; è data nei medesimi istituti di educazione; spesso è completata da corsi speciali o da periodi di tirocinio.

Nel Regno Unito (Inghilterra e Paese di Galles), il personale insegnante degli Asili infantili è reclutato **fra le maestre in possesso della patente di scuola primaria;** corsi speciali vengono organizzati in parecchie scuole normali. Questi corsi durano due anni, seguiti da un anno di tirocinio. Corsi di minor durata vengono pure organizzati dal Ministero dell'Educazione e dalle Autorità scolastiche locali.

Nella Scozia, le direttrici delle « nursery schools » devono possedere oltre alla patente di maestra di **scuola primaria** il certificato di specializzazione per l'educazione prescolastica. Gli studi hanno luogo nei collegi pedagogici. Hanno la durata di sedici mesi per le candidate in possesso di un grado universitario e di tre anni per le altre. In generale, per la specializzazione in educazione prescolastica, si esige un anno di studi supplementari.

Meditiamo la lezione!

Del Cantone di Ginevra e della Francia già si disse in queste pagine, più volte.

Le maestre degli asili infantili possono passare nella scuola elementare e viceversa negli Stati seguenti: Albania, Brasile, Chili, Colombia, Egitto, Francia, Haiti, India, San Domingo Inghilterra, Ginevra, Vaud (in certi casi).

* * *

Conclusione: mettiamoci in carreggiata! Chi ben guardi: è più difficile dirigere bene un asilo infantile che una scuola elementare. Più si scende nella scala scolastica ed educativa, più aumentano certe difficoltà.

ISTITUTO UNIVERSITARIO DELLE SCIENZE DELL' EDUCAZIONE

Abbiamo già menzionato la conferenza del Dott. Pedro Rossello: « **Allons-nous vers une école d'action, de raison ou de passion?** » E' testè uscita integralmente a Ginevra, a cura dell'Istituto universitario delle scienze dell'educazione.

Nella medesima collana:

L' Université populaire, di H. Weilenmann pp. 31.),

Marc-Antoine Jullien de Paris, di P. Rossello (pp. 40),

Jean Amos Coménius, di P. Bovet (pp. 40).

E' sottinteso che il vero titolo degli scritti sul Jullien e sul Comenius dovrebbe essere **ciò che è vivo e ciò che è morto** della pedagogia dell'uno e dell'altro. Di ambedue, vivo, vivissimo il loro vigoroso antiverbalismo scolastico: metterlo in luce, ecco il maggiore servigio che oggi si possa rendere ai due pedagogisti e alla scuola contemporanea. Se no, si arrischia di rimanere nell'erudizione più o meno inefficace.

Altrettanto dicasi delle **Università popolari.** Università popolari, si, ma radicalmente antiverbalistiche. Il verbalismo ha fatto imbozzacchire quasi tutte le Università popolari sorte in Italia e in Francia dopo il 1900. Si veda l'« Educatore » di gennaio 1944.

Non ricadere nel medesimo errore.

* * *

Errore che sarebbe imperdonabile dopo tante amare esperienze.

Mentre correggiamo la bozza di stampa di questa nota bibliografica, ci viene sott'occhio un articolo di un foglio quotidiano, articolo che è una requisitoria contro il verbalismo scolastico e politico (benchè non sia nominato).

L'autore afferma che sta alla base dei moderni ragionamenti l'ignoranza, la quale li ingenera insieme con gli altri suoi prodotti: l'assioma, l'intolleranza e il proselitismo.

Questo modo di pensare significa una degenerazione della mente umana, un ritorno all'infanzia o al Medio Evo.

I bambini hanno infatti due sole misure per valutare ciò che vedono: « voglio » o « brutto » a seconda che l'oggetto piaccia o meno. E questa mentalità infantile è tipica del Medio Evo, è tipica espressione delle civiltà embrionali.

La degenerazione mentale e l'ignoranza, prese come base di un sistema politico, fanno sì che tra due paradossi egualmente insensati prevalga quello che più abbonda di fallaci promesse e visioni arcadiche di un avvenire migliore, quella che ha saputo assicurarsi la collaborazione di demagoghi formati nella vecchia scuola.

Ma la realtà non si lascia compendiare: è complessa, molto complessa. Nella vita d'ogni giorno s'intrecciano intimamente fattori economici, politici, psicologici ed altri complicatissimi, quasi vogliano farsi beffe delle assolute e strampalate teorie.

Il nostro compito deve consistere nel conoscere gli eventi in tutto quello che hanno di complesso, per trarne le conclusioni e tentare di guidarli nel limite del possibile verso quegli ideali che il cuore sente e la ragione postula.

L'ardore giovanile e il sentimento sociale sono fattori necessari, ma incapaci a risolvere i problemi politico-sociali se privi di conoscenza, ragionamento, autonoma volontà.

E' la scuola che deve svilppare nei giovani queste doti.

Ma la scuola ottiene i suoi scopi? Noi pensiamo che no (afferma l'autore dell'articolo). Poichè i metodi sono autoritari, in tutti i sensi, e troppo negletta è la « lezione di cose » (étude intuitive) intesa a suscitare, non a imprimere le idee nelle menti giovanili; troppo negletta l'autonomia e la formazione del carattere. E l'adulto, che sin dall'infanzia è stato abituato ad usare più della memoria che del raziocinio, e a tenere per verità incontrastabile certi principi che gli sono affermati categoricamente, ha perso il piacere e la attitudine di pensare in modo autonomo e, di conseguenza, di agire di propria iniziativa.

Ha perso la sua personalità, la quale si è fusa nel crogiolo comune in cui si forma lo spirito della massa.

Dogmi ed assiomi, inculcati col mistico sistema di mussoliniana memoria « credere ed obbedire » hanno proletarizzato le menti.

E l'individuo che nella giovane età e nella maggiore ha accettato supinamente l'imposizione delle idee altrui, acquista una mentalità che ne fa la vittima designata dei programmi assoluti: carne da cannone per le artiglierie totalitarie.

COURS DE CHIMIE
di Dénis Monnier

Testo per gli allievi delle scuole secondarie superiori. Tratta le materie figuranti nei programmi di maturità e quelle previste per gli esami di ammissione alle nostre grandi scuole (Università. Politecnico, Scuole d'ingegneria, ecc.).

Comprende quattro parti: chimica generale, chimica descrittiva, chimica organica e chimica fisica.

Rivolgersi alla Librairie Rouge (Losanna).

PETITS ATLAS DU NATURALISTE DE LA SUISSE

Eleganti volumetti (15 × 11) nitidamente stampati e illustrati e scritti con rigore scientifico. Ne sono usciti quattro: « Mammiferi, rettili e batraci ; « Uccelli »; « Il pescatore in Svizzera »;« Farfalle ».

Rivolgersi alla Libreria Payot, Losanna. Prezzo, da fr. 3,20 a fr. 3,80.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Elegie ticinesi, di Giovanni Laini (Tip. La Buona Stampa, Lugano, pp. 184, fr. 4.—).

Visages de la Patrie, di F.A. Roedelberger (Ed. Interverlag, Zurigo, 200 grandi illustrazioni, fr. 8.50).

La casa lontana, di Giuseppe Mondada. Libro di lettura edito dalla Pro Ticino per le scuole delle sue sezioni (Bellinzona, Grassi, pp. 202, con 10 ill. di Giov. Bianconi).

CONTE CARLO SFORZA

(x) Fra gli uomini di Stato europei che si sono assicurati, grazie alla loro chiaroveggenza politica e alla loro levatura morale, un fecondo prossimo avvenire, uno dei più eminenti è senza dubbio il conte Carlo Sforza, designato, dopo la presa di Roma, capo del governo italiano.

Antireazionario della prima ora, non ha cessato, durante i lunghi anni di duro esilio, di mettere il suo ingegno di scrittore e di conferenziere al servizio delle idee da lui difese quando, ministro, dirigeva la politica estera dell'Italia.

Disgraziatamente, questi scritti pieni di brio e di profezie non han potuto essere pubblicati che nei paesi rimasti liberi; vale a dire che, fino ad oggi, essi erano praticamente inaccessibili.

Dobbiamo esser grati al prof. Egidio Reale di averli presentati in lingua francese accompagnati da una brillante introduzione.

Il volume è intitolato: « **Illusions et réalités de l'Europe** ». Rivolgersi alla Casa Editrice « Ides et Calendes », Neuchâtel (pp. 260).

Se in questi venti e più anni Carlo Sforza avesse diretto la politica estera dell'Italia, questa non si troverebbe nella terribile condizione che la dissangua e distrugge.

Enrico Pestalozzi e la peste

Non basta esaltarlo, il Pestalozzi. Ricordarsi bisogna che la sua pedagogia è avversa al verbalismo.

Quale il pensiero del Pestalozzi?

Ecco, in breve. (E' sottinteso che l'educatore è sempre vicino all'allievo: la vera educazione è l'incontro di due anime: educatore ed educando).

Lo spirito è legge a sè stesso; l'educazione è un processo autonomo; non c'è sapere nè moralità che non provenga dall' **esperienza personale.**

Lo spirito si deve svolgere per intimo impulso.

Processo naturale è quello che rispetta non già l'uomo astratto ma (a differenza del Rousseau) la personalità storicamente determinata del discente; altrimenti si costruisce sul vuoto.

Alla formazione armonica delle varie attività, fine immanente di ogni educazione spontanea, si perviene con l'esercizio normale di esse, con la libera attività dell'allievo.

Tutte le forze umane si svolgono col semplice uso. **Nella scuola si suole seguire l'ordine inverso.** Ecco il verbalismo. Si muove dal sapere dell'educatore anzichè dalle esigenze concrete dell'educando. Ecco, per il Pestalozzi, la fonte di ogni corruzione; ecco perchè le scuole non sono che « ingegnosi spegnitoi ».

Si riempie la memoria di conoscenze altrui.

Si astrae proprio dall'unica cosa che conta, l'**esperienza diretta dell'individuo.**

Invece l'educazione elementare, il metodo naturale e spontaneo non è altro per il Pestalozzi che il ritorno alla verace arte educativa, a quella del focolare domestico, in tutta la sua semplicità.

Ed è l'arte suprema.

* * *

Il Pestalozzi fa consistere l'azione educativa della famiglia nell'attiva e spontanea partecipazione dei fanciulli al lavoro comune.

« Le forze del fanciullo (dice il Pestalozzi) devono cominciare a svolgersi nella partecipazione al lavoro della casa paterna.

« Questo lavoro infatti è necessariamente quello che il padre e la madre intendono meglio, quello che attrae di più la loro attenzione, quello che essi possono meglio insegnare...

« Ma indipendentemente da questa circostanza, il lavoro in vista di bisogni reali è pur sempre il più sicuro fondamento di una buona educazione.

« Destare l'attenzione del fanciullo, esercitare il suo giudizio, elevare il suo cuore a nobili sentimenti, ecco, mi pare, i fini essenziali dell'educazione.

« Ed il mezzo più sicuro per raggiungerli è di esercitare per tempo il fanciullo ai diversi lavori che impongono le circostanze quotidiane della vita domestica...

« In generale l'arte e i libri non possono punto sostituire questo lavoro.

« La più bella storia, l'illustrazione più commovente che il ragazzo trova in un libro, non è per lui che una specie di sogno, qualcosa che non aderisce alla realtà e manca di verità positiva, mentre tutto quello che accade sotto i suoi occhi, nella stanza in cui suole vivere in famiglia, si associa nella sua testa con mille immagini consimili, con tutta la sua esperienza, con quella dei suoi genitori, dei suoi vicini, e lo inizia sicuramente ad una concreta conoscenza degli uomini, ad un verace spirito d'osservazione ».

Affermazioni, queste del Pestalozzi, che dobbiamo far penetrare nel cranio dei genitori disorientati e di tutti gli involontari coltivatori della pigrizia e dell'ozio nei fanciulli.

Ciò che avviene in quelle famiglie disorientate è in urto con ciò che, istintivamente, si pratica e si è sempre praticato nelle famiglie povere e campagnuole, nelle quali (non di rado eccedendo, e ciò è male) la guerra alla pigrizia e all'ozio è diuturna, implacabile.

Operosità e intelligenza, non verbalismo diseducatore...

* * *

Il santo candore del Pestalozzi....

Narra il Clausewitz che un giorno, in conversazione nel circolo di Coppet, il Pestalozzi, a proposito delle sue dottrine pedagogiche dapprima rifiutate e beffate, uscì a dire: « Per lunghi anni mi si è giudicato un imbecille, ma io non ci ha creduto ».

POSTA

I

A PROPOSITO DI UN DISCORSO DELL' ON. ALEARDO PINI

Cons. - *Come promesso, riassumiamo quanto abbiamo risposto a voce, durante il colloquio a Pr. di M., il 17 settembre:*

L'on. Aleardo Pini in Gran Consiglio ha parlato degli allievi e delle allieve che sono prosciolti dall'obbligo scolastico per età e senza che abbiano ottenuto la licenza dall'ottava classe o dalla terza classe Maggiore.

Spontanea la domanda: quali le cause delle bocciature che impediscono a un certo numero di allievi e di allieve di arrivare fino all'ultima classe? Rispondiamo che soltanto un'accurata e profonda inchiesta può dircelo: inchiesta che finora non è stata fatta. Una risposta spiccia e sommaria arrischia di essere infondata e ingiusta, e però nociva. Bisogna poter rispondere a queste domande:

Quanti allievi e allieve sono bocciati causa le lunghe assenze per malattia o per negligenza delle famiglie?

Quanti per pochezza mentale?

Quanti causa la debolezza del maestro o della maestra delle classi precedenti?

Quanti causa l'indirizzo verbalistico delle scuole, noto essendo in tutto il mondo e appo tutti i veri pedagogisti che l'ecolalia scolastica intorpidisce la mente e il volere degli allievi e delle allieve, crea avversione alla scuola e allo studio?

Comodo capro espiatorio, il programma.

Il vero è che per le scuole antiverbalistiche e per i docenti veramente capaci, non esistono programmi più o meno ricchi: si fa quel che si può, lavorando, studiando insieme, maestro e allievi, maestra e allieve, con serenità, con fermezza, senza perder tempo in ciarlerie.

Il vero è che il problema scolastico è, in tutti i paesi, più arduo di quanto comunemente non si creda. Bastasse cambiare i programmi a ogni stagione. Veda, nello «Educatore» di marzo 1944, lo scritto: «Riformare i programmi non basta».

Il vero è che vi sono maestri e maestre che non bocciano quanto dovrebbero bocciare, e spingono innanzi anche gli allievi e le allieve deboli, impreparati, tardi di mente. Meglio, molto meglio, da tutti i punti di vista, che un allievo e un'allieva ripetano qualche classe e anche due e siano prosciolti, per età, dopo la settima classe o dopo la sesta (o anche soltanto dopo la quinta), ma pronti ad affrontare il tirocinio e la vita freschi, volonterosi e fiduciosi, anzichè prosciolti dopo la terza Maggiore o ottava classe, avviliti, col caos nella testa, avversi alla scuola, allo studio e al lavoro.

***

I dati (cui s'è accennato durante la bella chiacchierata), relativi alle scuole elementari del Regno, risalgono all'anno scolastico 1921-1922. Nel 1921-22 sopra cento allievi frequentanti, ne vennero bocciati: 31 in Piemonte e in Liguria — 34 in Sardegna e nel Molise — 35 in Lombardia — 36 in Toscana — 37 nel Veneto, in Sicilia e in Campania — 38 nelle Puglie — 39 nell'Emilia e nel Lazio — 40 nella Basilicata (Lucania) — 41 nelle Marche — 42 nell'Umbria — 43 nelle Calabrie — 47 negli Abruzzi.

Nel medesimo anno scolastico, le percentuali dei promossi sugli obbligati *furono le seguenti: 60 nel Veneto — 56 in Piemonte e in Lombardia — 55 nell'Emilia — 49 in Liguria — 47 nelle Marche — 45 in Toscana — 42 in Umbria — 37 nel Lazio — 35 negli Abruzzi, nel Molise e in Sardegna — 34 nelle Puglie — 33 in Lucania — 30 in Sicilia e in Campania — 18 nelle Calabrie.*

***

Ci permetta di ricordare, prima di chiudere, quanto alcuni anni fa, commentando una Relazione del Collegio degli ispettori, avemmo occasione di scrivere:

«Secondo le statistiche ufficiali, 102 scuole elementari ticinesi sopra cinquecentoquaranta, *non meritarono la nota «bene» dall'Ispettore.*

Quali le cause?

Senza dubbio le cause devono essere più di una.

Forse in molti casi l'insuccesso dipende dal fatto che la scuola elementare con tutte le classi è affidata a maestro o a maestra che, per temperamento, capacità, fibra, studi, è adatto a dirigere le classi inferiori (prima, seconda e terza), e non le superiori (quarta e quinta).

Ovvio che se l'insegnamento dell'aritmetica, dell'italiano, la disciplina e il tono sono insufficienti in quarta e in quinta, lo Ispettore non può dare la nota «bene».

Va però aggiunto che se oggi le scuole che non meritano la nota «bene» sono 102 su 540, nel 1893, quando Rinaldo Simen assunse la direzione del Dip. P. E., esse erano nientemeno che 266 su 526, ossia quasi il 51 per cento.

E sì che allora trionfava la scuola del vecchio leggere, scrivere e abacar!

Chi non avesse idee chiare sulle condizioni in cui versavano certe scuole elementari rilegga nell'«Educatore» di gennaio 1935 la circolare che la Municipalità di un grosso Comune del Ticino dovette inviare ai suoi maestri nel 1885! (Si tratta di Lugano: vedi l'«Educatore» di gennaio 1942).

Ispettori e Dipartimento non dovrebbero perdere di vista la faccenda delle 102 scuole elementari che non meritarono la nota «bene».

Ma non ci sono soltanto scuole elementari nel Cantone.

Circa le scuole secondarie e professionali: ci sembra che gioverebbe al loro avanzamento la pubblicazione, nel Rendiconto del Dip. P. E., dei dati riguardanti il profitto degli allievi. In ogni scuola secondaria e professionale, classe per classe e materia per materia, quanti allievi sono promossi a Natale?

Quanti a Pasqua?

Quanti in luglio?

E quanti in settembre?

E gli asili infantili come funzionano?

Nella Repubblica e Cantone del Ticino ci sono anche ventun scuole elementari private. *Con quale nota sono classificate dagli Ispettori a fine d'anno? Buio pesto. Quante assenze arbitrarie e giustificate nelle scuole elementari private?* ».

II

PERCHE?

Coll. — *Il passo di cui si è parlato si trova nell'« Etica » di Spinoza:*

« *Se, per esempio, da un tetto è caduta una pietra sulla testa ad uno e l'ha ucciso, credono di mostrare a questo modo che la pietra cadde per uccider colui: infatti se non fosse caduta a tal fine, come avrebbero potuto concorrere per caso tante circostanze (giacchè spesso ne concorrono molte a un tratto)? Risponderai forse che il fatto accadde per questo, che soffiò il vento e quello passava per quel punto. Ma riprenderanno: perchè il vento soffiò allora? perchè quegli passava per di là in quello stesso tempo? Se tu rispondessi da capo che il vento sorse allora, perchè il mare, il giorno prima ancora tranquillo, aveva cominciato ad agitarsi, e colui era stato invitato da un amico, — ripiglieranno ancora una volta, perchè non la smettono con le domande: ma perchè poi il mare era agitato, e perchè quello fu invitato proprio per quell'ora? E così di sicuro non cesseranno di chiedere le cause delle cause* ».

III

BREVEMENTE

X. — *Ringraziamo cordialmente. Si tratta di una svista nel primo caso; svista del tipografo e del correttore delle bozze. Bisognava leggere così:*

« Una rivista pedagogica di oltre Gottardo riassume la conferenza tenuta a Losanna dal dott. Rossello, direttore aggiunto dello Ufficio internazionale di Ginevra.

Seguiremo passo passo la parte centrale del riassunto, inserendo fra parentesi qualche nostra osservazione.

« Scuola d'azione, scuola di ragione o scuola di passione? *(Ovvia la risposta; scuola antiverbalistica, dall'asilo all'università: la scuola antiverbalistica è, a un tempo, scuola sanamente d'azione, di ragione e di passione).* »

Nel secondo caso si tratta della caduta di una linea, durante la stampa. Rimediamo:

« Il centenario (dell'apertura, a Barca di Montagnola, dell'Istituto Landriani) cade quest'anno. L'annuncio dell'apertura dell'Istituto uscì nel « Repubblicano della Svizzera italiana » del 27 settembre 1844. L'annuncio, firmato da Camillo Landriani, parla di un « *Nuovo Istituto sotto la tutela delle leggi, precipuamente dedicato alla Educazione commerciale e alle Scienze esatte. Situato a Barca, frazione del Comune di Montagnola, in vicinanza di Lugano, posizione elevata, d'aria la più salubre, donde si domina per più di otto miglia di Lago dalla parte di Lugano* ».

Segue il regolamento.

L'Istituto fu aperto il primo di novembre. L'anno scolastico aveva dodici mesi

Retta: franchi di Francia 370, più fr. 15 per la biancheria, più franchi 10 per fuoco.

Il palazzo di Barca esiste tuttora ».

IV

PER I NOSTRI VILLAGGI

R. F. C. — *La rimandiamo ai nostri scritti sull'argomento:*

« *Per i nostri villaggi* » *(Lugano, Tip. Rezzonico-Pedrini, 1933);*

« *La coltivazione degli orti scolastici e lo studio poetico e scientifico della vita locale nel Cantone Ticino* » *(« Educatore » di dicembre 1937).*

« *Per i nostri villaggi* » *(nell'« Educatore » di agosto-settembre 1942).*

Le stupide querele contro il pensiero critico

... Fare quel che si può, volta per volta, e secondo la materia che ci viene offerta dalla storia. E serbare i sogni nei cuori, perchè sono anch'essi, a lor modo, forze: forze non da sradicare ma da comprimere, per dar luogo alla concretezza dei pensieri e delle azioni, e che, per compenso, muovono a suo tempo pensieri e azioni. E, soprattutto, non proseguire nelle querele contro il pensiero, il quale, come si pretende, ucciderebbe l'azione e la bellezza, perchè il pensiero non commette fratricidi: quel fratello (si stia tranquilli su questo punto) non uccide quelle sorelle, nè quelle sorelle quel fratello.

(1924) *Benedetto Croce*

Nel prossimo numero:

Il contrabbando politico sul Lago Maggiore nel 1833, del Dott. Giuseppe Martinola.

Per essere in carreggiata

Come preparare le maestre degli asili infantili?

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939, adottò queste importanti raccomandazioni:

I

La formazione delle maestre degli istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica (1) e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

II

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

III

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

IV

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa.*

(1) S'intende: recisamente avversa all'ecolalìa, al « bagolamento ».

Gli esami finali nelle Scuole elementari e nelle Scuole maggiori

(CONCORSO)

Posto che anche gli esami finali devono essere antiverbalistici, — come può svolgersi, in base al programma ufficiale del 22 settembre 1936, l'esame finale in una prima classe elementare maschile o femminile? Come in una seconda classe? E in una terza? In una quarta? In una quinta? Come in una prima maggiore maschile o femminile? In una seconda maggiore? In una terza?

Ogni concorrente sceglierà una sola classe. Gli otto lavori migliori (uno per ogni classe, dalla I elementare alla III maggiore) saranno premiati ciascuno con franchi quaranta e con una copia dell'« Epistolario » di Stefano Franscini e pubblicati nell'« Educatore ». Giudice: la nostra Commissione dirigente.

La Commissione dirigente si riserva il diritto di pubblicare, in tutto o in parte, anche lavori non premiati.

Meditare «La faillite de l'enseignement» (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche delle attività manuali

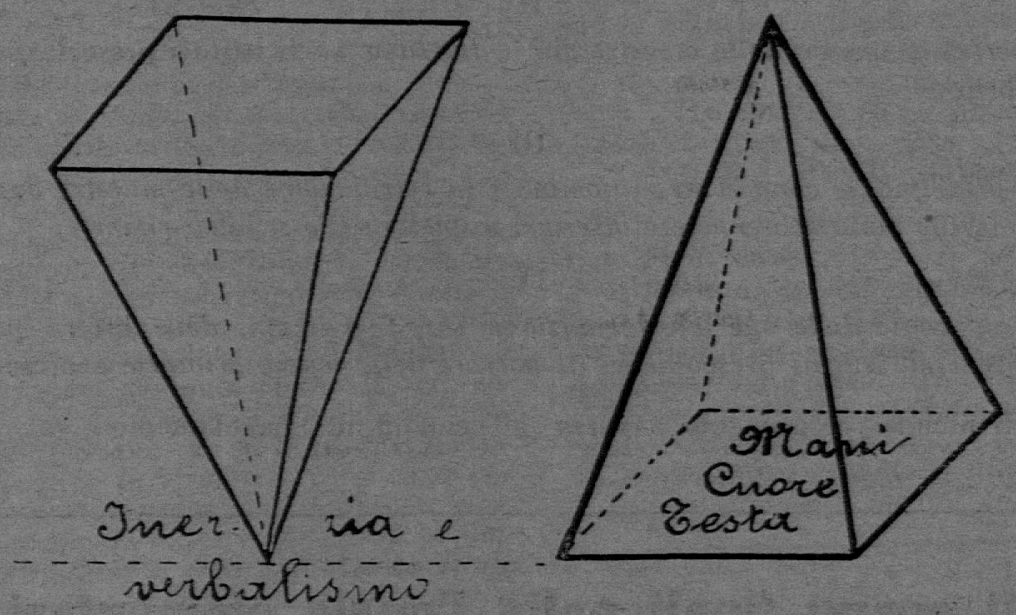
---

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

DANTE ALIGHIERI.

«Homo loquax» o «Homo faber»?
«Homo neobarbarus» o «Homo sapiens»?
Degenerazione o Educazione?



Inetti e pettegole	**Uomini**
Parassiti e squilibrati	**Donne**
Stupida manìa dello sport,	**Cittadini, lavoratori**
del cinema e della radio	**e risparmiatori**
Caccia agli impieghi	**Agricoltura, artigianato**
Pansessualismo	**e famiglie fiorenti**
Cataclismi domestici,	**Comuni e Stati solidi**
politici e sociali	**Pace sociale**

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola (verbalistica e priva di attività manuali) va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.

(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main.

BIAGIO PASCAL

L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.
(1809-1865)

P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens »: devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934)

HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.

BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza.

GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935)

FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum? ».
(1936)

STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936)

GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937)

MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937)

JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc.) è un diritto elementare di ogni fanciullo.
(1854-1932)

PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939)

GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine: che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale)

...ione Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) . Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II.. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & C., Lugano.

Anno 86° Lugano, Ottobre 194[illegible] N. 10

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

SOMMARIO

Un cinquantenario: Il trasporto delle ceneri di Stefano Franscini (23 giugno 1894).

Prof. Natale Pugnetti

Il «Corriere della Sera»

Il contrabbando politico sul Lago Maggiore nel 1833 (Dott. Giuseppe Martinola)

Jean Piaget e l'educazione della libertà

Per la lezione «antiverbalistica» nell'insegnamento medio

Filippo Henriot e Abele Bonnard

Un rinnegato

Scuola Maggiore femminile: Visita a una camiceria

Come dev'essere la casa della scuola antiverbalistica?

Fra libri e riviste: La Svizzera nella letteratura italiana — Il prof. Emilio Küpfer e le storie locali — Nuove pubblicazioni.

Posta: «Se sbrissiga» — «J'accuse» di Emilio Zola — Due poesie popolari.

E' uscito: «L'Educatore della Svizzera Italiana» e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica: Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Rodolfo Boggia,* dir. scuole, Bellinzona.
VICE-PRESIDENTE: *Prof. Achille Pedroli,* Bellinzona.
MEMBRI: *Avv. Libero Olgiati,* pretore, Giubiasco; *prof. Felice Rossi,* Bellinzona; *prof.ssa Ida Salzi,* Locarno-Bellinzona.
SUPPLENTI: *Augusto Sartori,* pittore, Giubiasco; *M.o Giuseppe Mondada,* Minusio; *M.a Rita Ghiringhelli,* Bellinzona.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli,* della Banca Credito Svizzero, Lugano.
REVISORI: *Arturo Buzzi,* Bellinzona; *prof.ssa Olga Tresch,* Bellinzona; *M.o Martino Porta,* Preonzo.
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli,* Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

E' uscito:

ETICA E POLITICA

di E. P.

Benevolo il giudizio di Guglielmo Ferrero: « Con i più cordiali rallegramenti per il bell'articolo « Etica e Politica » che ho letto con molto piacere e profitto ».

Così pure quello di Francesco Chiesa: «Le sono molto grato del suo pregevolissimo articolo « Etica e politica », nel quale Ella sa esporre con parola chiara e convincente idee seriamente pensate e poco conformi ai noti luoghi comuni ».

Prezzo: Fr. 0.50. — Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia antiverbalistica e in critica didattica.

Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significa tradire la gioventù e la terra dei padri.

Vecchie scuole rettoriche, corruzione e corruttori

I.

I giornali, i libri, la vita pubblica e i costumi nostri non potrebbero essere una scuola più raffinata per affrettare la precocità dei giovani.

L'erotismo che dovremmo curare coll'azione calmante del moto, noi lo fomentiamo coll'educazione eccessivamente intellettuale [verbalistica].

Invece di procurare una deviazione alla vitalità eccessiva col lavoro dei muscoli noi accresciamo l'eccitabilità dei centri intellettuali e dei centri genetici coll'imporre ai giovani una educazione [verbalistica] contraria alla natura [perchè verbalistica] facendoli crescere in un ambiente che li debilita e li corrompe [grazie tante!].

(1898) **Angelo Mosso**

II.

Tu hai perfidamente corrotto la gioventù del regno fondando una scuola di rettorica. **Guglielmo Shakespeare**

III.

L'amore della frase per la frase da un difetto dello stile diventa un difetto dello spirito: gl'infingimenti della scrittura passano all'anima e la parola non empie vanamente la bocca senzachè se ne guasti il cervello.

(1896) **Ferdinando Martini**

IV.

Nell'animo dei giovani abituati a discorrere di cose che non sanno, si desta orgoglio, vanità, intolleranza dell'autorità, disprezzo dell'altrui sapere....

Abituati a esprimere affetti che non sentono, i fanciulli perdono il nativo candore, l'ingenuità, la veracità che abbella l'età giovanile....

(1810-1867) **G. B. Rayneri**

V.

La parola non dev'essere mai appresa come puro suono o segno privo di contenuto **(nel qual caso si ha quella degenerazione di ogni istruzione vera ch'è il verbalismo)** ma sempre dev'essere rituffata nell'esperienza viva del fanciullo. Se si preferisce si dica che la parola dev'essere sempre l'espressione di un pensiero **realmente pensato** dallo scolaro. **Mario Casotti** (Didattica, 1937)

VI.

Nella concezione artistica di **Giosuè Carducci** primeggiava il principio che non vi fosse bellezza senza verità, nè pensiero senza coscienza, nè arte senza fede.

Chi non ha nulla da dire, taccia. Se no, le sue son ciancie; rimate, adorne, lusinghiere per i grulli o gradevoli ai depravati, ma ciancie.

Chi non crede fortemente in qualche ideale, chi non «sente» quel che scrive, taccia. Se no, le sue son declamazioni fatue non solo, ma immorali.

Chi può dire in dieci parole, semplici e schiette, un concetto, non ne usi venti, manierate o pompose. Se no, egli fa cosa disonesta.

VII.

E' tempo che abbandoniamo la vecchia usanza dei componimenti rettorici, ortopedia a rovescio dell'intelligenza e della volontà. Giacchè non è esercizio inutile ma dannoso: **dannoso all'ingegno,** che diviene sofistico e si abitua a correr dietro alle parole e ad agitarsi vanamente nel vuoto; **dannosissimo al carattere morale,** che perde ogni sincerità o spontaneità.

Questo è argomento gravissimo e meritevole di tutta la più ponderata considerazione. **Pesa** sulle nostre spalle la grave tradizione classica degli esercizi rettorici; ma nel periodo della riscossa morale e politica della nostra nazione non si è mancato di proclamare energicamente la necessità anche di questa liberazione: della liberazione dalla rettorica, **peste della letteratura e dell'anima italiana.** Teniamoci stretti agli antichi, che sono i nostri genitori spirituali, ma rifuggiamo **dalla degenerazione della classicità, dall'alessandrinismo e dal bizantinismo.** Leggiamo sempre Cicerone; ma correggiamone la ridondanza con i nervi di Tacito.

(1908) **Giovanni Gentile**

VIII.

I rètori e gli acchiappanuvole, una delle più basse genie cui possa degradarsi la dignità umana.

(1913) **Giovanni Gentile**

IX.

Che accadrebbe a un chirurgo che operasse coi procedimenti di duecento anni fa e senza anestesia? Ossia che scorticasse? I carabinieri interverrebbero immediatamente. E perchè deve essere lecito insegnare ottusamente e pigramente lettere e scienze coi nefasti metodi astratti di altri tempi senza sanzioni adeguate al gran male che fanno agli allievi, alle allieve e alla società?